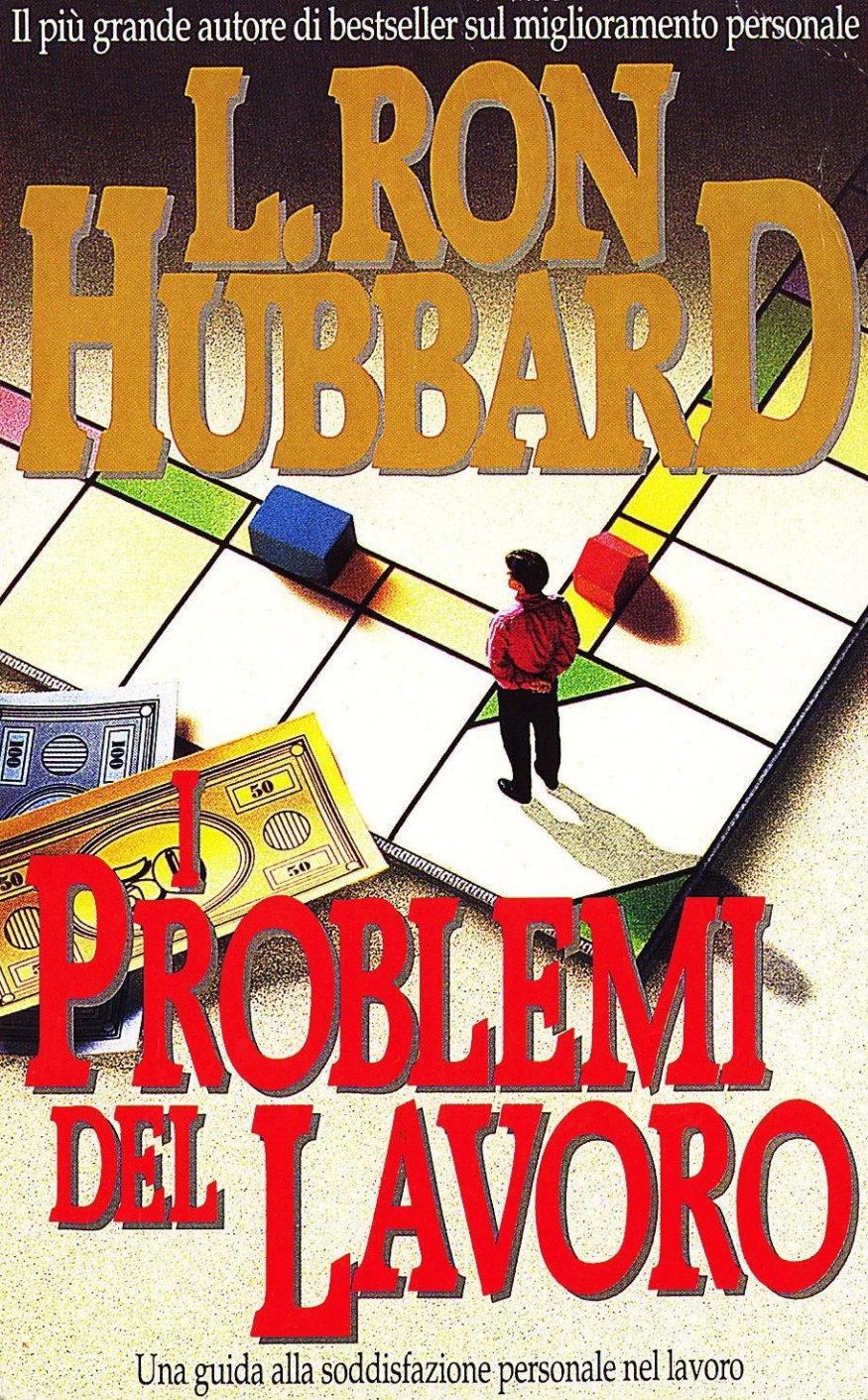


Il più grande autore di bestseller sul miglioramento personale

# H. L. RON HUBBARD

A person in a red jacket and dark pants stands on a large, colorful board game grid. A path of yellow and green squares leads from the person towards a red block. A blue block is on the left, and a red block is on the right. In the bottom left corner, there are several hundred-dollar bills and a fifty-dollar bill. The background is a dark, textured surface.

# I PROBLEMI DEL LAVORO

Una guida alla soddisfazione personale nel lavoro

Pubblicato da  
**NEW ERA Publications Italia S.r.l.**  
Via Cadorna, 61  
20090 Vimodrone (MI)

Con il permesso di  
**NEW ERA Publications International ApS**<sup>1</sup>  
Store Kongensgade, 55  
1264 Copenhagen K, Danimarca

Editore dei libri e dei materiali di  
**DIANETICS® e SCIENTOLOGY®**

Tradotto per  
**NEW ERA Publications International ApS**

Titolo originale  
*The Problems of Work*

Illustrazione e grafica di copertina: © 1988 L. Ron Hubbard Library.  
©1992 L. Ron Hubbard Library.  
Tutti i diritti riservati.

*Nessuna parte di questo materiale può essere riprodotta o utilizzata sotto qualunque forma, con qualunque metodo, elettronico o meccanico, comprese fotocopie, registrazioni, o qualunque metodo di preservazione d'informazioni o metodo di reperimento, senza il permesso del titolare del copyright.*

Questo libro fa parte delle opere di L. Ron Hubbard, che ha sviluppato DIANETICS, tecnologia di risanamento spirituale e SCIENTOLOGY, filosofia religiosa applicata. Viene presentato al lettore come un resoconto di osservazioni e ricerche sulla natura della mente umana e dello spirito, e non come esposizione di asserzioni da parte del Fondatore. Il conseguimento dei benefici e delle mete della filosofia di SCIENTOLOGY richiede l'assiduo impegno di ogni individuo, poichè solo tramite i suoi sforzi zelanti egli potrà raggiungere tali mete.

SCIENTOLOGY, filosofia religiosa applicata, consiste nello studio e nel trattamento dello spirito in relazione a se stesso, agli universi ed al resto della vita.  
DIANETICS, tecnologia di risanamento spirituale, consiste nello studio e nel trattamento dello spirito in relazione al corpo.

DIANETICS, SCIENTOLOGY, HUBBARD, CELEBRITY CENTRE e il simbolo di SCIENTOLOGY sono marchi registrati di proprietà del RTC e vengono usati con il suo permesso.

Stampato in Italia

NEW ERA è un marchio registrato in Danimarca e Italia.

1. ApS è una abbreviazione della parola danese "Anpartsselskab" che indica una società privata.

# Nota Importante

**L**eggendo questo libro, assicuratevi di non oltrepassare mai una parola che non avete perfettamente capito.

*L'unico motivo per cui una persona interrompe lo studio, diventa confusa o incapace di assimilare i dati è che ha oltrepassato una parola che non ha perfettamente capito.*

Confusione ed incapacità di apprendere o imparare si manifestano DOPO una parola non compresa o definita dal lettore.

Vi è mai capitato di arrivare alla fine di una pagina e di scoprire con sorpresa di non ricordare assolutamente nulla di ciò che avevate appena letto? Bene, se vi è successo sappiate che da qualche parte in quella pagina avevate oltrepassato una parola di cui non conoscevate il significato o di cui conoscevate un significato sbagliato.

Ecco un esempio: "Si scoprì che quando sopraggiungeva l'ocaso i bambini si facevano più tranquilli, mentre in altri momenti della giornata erano molto più vivaci." Vedete cosa succede. La frase sembra nebulosa e di difficile comprensione. In realtà l'incapacità di comprenderla appieno deriva esclusivamente dall'unica parola che non si riesce a definire, *ocaso*, che significa crepuscolo o tramonto.

Tenete presente che oltre alle parole nuove ed insolite, spesso è necessario cercare su un buon dizionario e chiarire anche parole di uso corrente. Infatti alcune parole usate comunemente spesso possono essere fraintese creando così confusione.

Questo dato relativo al non oltrepassare mai una parola mal compresa o non compresa, è il fattore più importante e la base su cui poggia qualsiasi istruzione o apprendimento. Qualsiasi materia o soggetto abbiate studiato e poi abbandonato contenevano parole che non chiariste in modo adeguato.

Perciò, nello studiare questo libro assicuratevi assolutamente di non oltrepassare mai una parola che non capite perfettamente. Se ciò che state leggendo diventasse confuso o se aveste l'impressione di non capirlo, sicuramente c'è una parola, appena prima di quel punto, che non avete compreso o che avete frainteso. In tal caso non continuate a leggere, ma tornate indietro ad un punto del testo PRECEDENTE a quello che vi ha messo in difficoltà. Poi trovate la parola mal compresa e definitela.

## Definizioni

A beneficio del lettore, quelle parole che possiedono una definizione difficilmente reperibile altrove sono state definite in note a piè pagina la prima volta che compaiono nel testo. Le parole spesso posseggono diversi significati. Le definizioni a piè pagina offerte in questo libro forniscono solo il significato che la parola in esame assume nel contesto.

Alla fine di questo volume si trova un glossario che raggruppa tutte le definizioni date nelle note a piè pagina del libro.

# Introduzione

**S**cientology come ampia scienza della vita ha molte applicazioni.

Se sapeste cosa steste facendo la vita, sapeste cosa stessero facendo molte scienze ed attività.

Scientology assiste il lavoratore e l'executive nell'aiutare l'uomo nel mondo lavorativo ad essere più competente e più abile, meno stanco e più sicuro.

Scientology sta venendo applicata in molte delle compagnie più grandi del mondo. Hanno scoperto che possono usarla.

**L. Ron Hubbard**

1

**Da che cosa  
dipende  
il mantenimento  
di un lavoro?**

# Da che cosa dipende il mantenimento di un lavoro?

**D**a che cosa dipende il mantenimento di un lavoro?

Dalle parentele? Dalle conoscenze? Dal fascino personale? Dalla fortuna? Dall'istruzione? Dalla laboriosità? Dall'interesse? Dall'intelligenza? Dall'abilità personale?

A una persona che ha già trascorso molti anni nel mondo del lavoro e che ha sviluppato un certo cinismo<sup>1</sup>, i primi tra questi fattori sembrano i più importanti. A quanto pare, solo i giovani continuano a illudersi che l'abilità, l'intelligenza, l'interesse, l'istruzione e la laboriosità abbiano una certa importanza; e le persone molto, molto ciniche vorrebbero farci credere che questi sono solo i sintomi della giovinezza.

Troppe volte abbiamo visto il figlio del proprietario diventare capufficio, e il nuovo genero - un fattorino fino a ieri - diventare membro del consiglio di amministrazione. E troppo spesso sapevamo che né il figlio né il genero avevano abbastanza talento, e sapevamo che, non avendo paura della punizione, il loro comportamento verso la ditta sarebbe stato più

negligente di quello del peggiore impiegato. La parentela è qualcosa che dipende dalla casualità della nascita.

Ma lasciando da parte per un momento la parentela, che cosa ci rimane? Ci sono le conoscenze. I legami personali svolgono un ruolo decisivo nell'ottenere, mantenere e migliorare una posizione; su questo non c'è dubbio. Hai un amico che lavora per la ditta tal dei tali; questo amico sa che nella ditta si è liberato un posto; questo amico ha altri amici e questi, a loro volta, ne hanno altri ancora, e così puoi sistemarti presso la ditta tal dei tali e lavorare con una certa sicurezza sperando anche in un avanzamento di carriera.

Poi c'è la questione del fascino personale. Quante volte abbiamo visto la giovane dattilografa, che non sapeva nemmeno scrivere correttamente la parola *gatto*, salire improvvisamente alla posizione di segretaria personale del direttore, nonostante fosse ancora molto maldestra in dattilografia; e pur non sapendo ancora scrivere la parola *gatto*, certamente sapeva scrivere bene la parola *aumento* e poi ancora *aumento* e forse addirittura *club esclusivo* o *collana di diamanti*. E abbiamo visto anche il giovanotto con una buona "presenza"<sup>2</sup> far carriera rapidamente superando i colleghi più anziani, perché magari sapeva raccontare le barzellette giuste o giocare un po' meno bene una partita di golf col suo principale.

Abbiamo visto anche il fattore dell'istruzione andare a farsi friggere nelle ditte e nei governi; abbiamo visto l'uomo istruito, che ha accumulato una vasta cultura a prezzo della propria vista, venir lasciato da parte per un tipo che non si era guadagnato nessun diploma ma solamente una buona raccomandazione. Abbiamo visto gli ignoranti comandare follemente



milioni di persone e i saggi consigliare solo una ventina di uomini.

Anche la laboriosità sembra avere un'importanza limitata per quei cinici che ormai ne hanno viste di tutti i colori. Il desiderio di sgobbare dei giovani è troppo spesso frenato dai più anziani che dicono: "Ragazzo perché t'affatichi tanto per questo? Tanto il risultato sarà lo stesso". E magari abbiamo fatto gli straordinari e ci siamo imbrattati d'inchiostro, o abbiamo continuato a lavorare sebbene non fossimo tenuti a farlo, soltanto per vedere poi il nostro collega pigro, quello che avevamo guardato con sdegno, ritirare lo stipendio migliore. E abbiamo detto che questa non è giustizia, è qualcos'altro.

E anche l'interesse, l'abbiamo visto risolversi<sup>3</sup> nel nulla. Quando il nostro profondo interessamento al gioco mortale della ditta o del reparto con i suoi rivali ci ha fatto trascurare nostra moglie o la nostra vita, quando siamo rimasti in piedi tutta la notte e abbiamo usato il nostro tempo libero per elaborare soluzioni che salvassero la nostra ditta, e dopo averle presentate le abbiamo viste tornare indietro, ignorate, e poco dopo abbiamo visto salire a posizioni più elevate il nostro collega, il cui interesse era rivolto unicamente a una persona o ai francobolli, ma non alla ditta, dopo tutto questo abbiamo pensato di avere dei buoni motivi per essere meno interessati. E l'interesse per il nostro lavoro ha cominciato ad essere condannato dalle persone che avevamo intorno, le quali, non comprendendolo, si sono stancate di sentirne parlare da noi.

L'intelligenza, a confronto di questa parata di illusioni svanite, sembrerebbe irrilevante per la nostra sorte. Quando vediamo uno stupido governare le masse, quando assistiamo all'approvazione di piani e decisioni che sarebbero stati bocciati

persino dai figli dei lavoratori, ci chiediamo che cosa c'entra l'intelligenza con tutto questo. Potremmo finire col pensare che è meglio essere stupidi, piuttosto che vedere il nostro ingegno continuamente oltraggiato dalle stupidaggini che passano per pianificazione aziendale.

L'abilità personale ci può sembrare sprecata contro questo torrente impetuoso, questo caos sconcertante di elementi fortuiti<sup>4</sup> che sono alla base di promozioni e aumenti di stipendi. Abbiamo visto sprecare le nostre capacità personali. Abbiamo visto disprezzare le capacità altrui. Abbiamo visto gli incapaci salire e le persone capaci venire ignorate o addirittura restare senza lavoro. Perciò le capacità personali non sembrerebbero così importanti come forse credevamo noi, piccole rotelline negli stridenti ingranaggi del destino. Allora deve trattarsi certamente di fortuna e nient'altro che fortuna.

E così, anche un osservatore "esperto" ha l'impressione che l'ottenimento, il mantenimento e il miglioramento del posto di lavoro dipendano da un insieme caotico di cause, tutte al di fuori del nostro controllo. Invece di un'aspettativa<sup>5</sup> sistematica<sup>6</sup>, accettiamo come nostro destino una massa caotica di fatti imprevisi.

Facciamo dei tentativi. Ci vestiamo bene per andare a chiedere un posto di lavoro, ogni giorno ci rechiamo al posto di lavoro, risistemiamo qua e là le carte o le scatole o le parti del macchinario, sperando di farlo nel modo giusto, torniamo a casa su un mezzo di trasporto affollato e aspettiamo un'altra giornata di noioso e duro lavoro.

A volte iniziamo un corso per corrispondenza per avere un piccolo vantaggio sugli altri... e spesso lo abbandoniamo prima di finirlo: sembra che non possiamo fare neanche questa piccola cosa per aiutare noi stessi a progredire contro questa marea di cose imprevedibili.

Ci ammaliano. Terminiamo il permesso per malattia. Non siamo ancora completamente guariti, e non abbiamo più il lavoro. Diventiamo vittime di un complotto impreveduto o di una calunnia e rimaniamo senza lavoro. Veniamo spinti ad affrontare lavori che non possiamo fare e di nuovo rimaniamo senza lavoro. Diventiamo troppo vecchi e passiamo il nostro tempo a ricordare quanto eravamo veloci una volta, e un bel giorno rimaniamo senza lavoro.

La sorte dell'uomo nella realtà di ogni giorno è l'incertezza. La sua meta è la sicurezza. Ma ben pochi raggiungono questa meta. Giorno dopo giorno, anno dopo anno, chi non la raggiunge si preoccupa della propria capacità di trovare un lavoro, di mantenerlo e di migliorare il proprio futuro. E molto spesso le nostre paure peggiori si avverano. Una volta avevamo i ricchi da guardare con invidia, ma ormai le tasse hanno ridotto anche il numero dei ricchi, malgrado i loro astuti commercialisti. Sorgono stati e governi che ci promettono tutte le sicurezze, e poi ci pongono restrizioni che ci fanno sembrare fragili anche queste sicurezze.

Di giorno in giorno nuove minacce si impongono alla nostra attenzione. In un mondo in cui regnano le macchine, l'Uomo è un ingranaggio; veniamo a sapere continuamente di nuove scoperte che fanno il lavoro di migliaia di persone, e così moriamo di fame.

Nei mezzi di trasporto, sui giornali, nelle strade, alla radio e alla televisione, la pubblicità ci assale con ogni genere di cose

che dovremmo possedere. E anche se sarebbe meraviglioso possederle, *noi*, gli uomini che le produciamo, non possiamo averle . . . non con il nostro stipendio. E a Natale, con un po' di vergogna, constatiamo che possiamo comprare molto poco, e facciamo durare il cappotto ancora un altro anno. Gli anni vanno avanti e noi non ritorniamo più giovani. E ogni ora ci si presentano situazioni che potrebbero determinare o distruggere il nostro futuro. Non c'è da stupirsi se crediamo solo nella fortuna.

Bene, ecco dov'è il problema.

Per mangiare dobbiamo avere un lavoro. Per vivere dobbiamo continuare a fare il nostro lavoro in modo accettabile. Per migliorare dobbiamo sperare nei colpi di fortuna. E tutto questo ci appare come un enorme, scoraggiante caos composto di imprevisti, fortuna e sfortuna, o di duro lavoro senza soddisfazioni.

Che cosa darebbe per qualcosa che la tirasse fuori da questo tran tran? Forse non vi è dentro, ma in tal caso, è uno dei fortunati. Per sfuggire a questo tran tran, gli uomini hanno messo in atto le guerre e le rivoluzioni più sanguinose della storia. Intere dinastie sono state ridotte in polvere da tumulti travolgenti nati dalla disperazione. Il lavoro comincia a scarseggiare. Il riuscire a mantenerlo è sempre più legato al caso. Alla fine, nessuno resiste più alla tensione dell'insicurezza e la risposta è una rivoluzione selvaggia e sanguinosa. E questo porta forse a qualcosa? No. La rivoluzione è il processo di sostituire una tirannia con un'altra tirannia dieci volte più dispotica di quella precedente. Nessun cambiamento di governo e nemmeno di azienda può cambiare la sicurezza fondamentale.

La ricerca di sicurezza è una ricerca di stabilità e di pace. Uno che lavora si merita queste cose. È lui che crea i prodotti. Dovrebbe avere il necessario per vivere. Invece ha il caos.

Ma dov'è questo caos? È nella famiglia di chi lavora? Alcuni sostengono questo. È nella natura del capitale? Alcuni sostengono questo. Questo caos nasce dal malgoverno? Molti hanno sostenuto questo. È nel lavoratore stesso? Alcuni vorrebbero che il lavoratore pensasse questo.

No, non è in nessuna di queste cose. Il caos dell'insicurezza deriva dal caos delle informazioni che riguardano il lavoro e le persone. Se non hai una bussola con cui orientarti attraverso la vita, ti perdi. L'era industriale ha introdotto nella vita molti nuovi elementi, perciò la vita stessa dev'essere capita meglio.

Il lavoro e la sicurezza fanno parte della vita. Se non si comprende la vita, allora non si comprenderanno neanche queste parti della vita. Se tutta la vita sembra caotica, se sembra una questione di supposizioni e di casualità, certamente il lavoro sembrerà caotico.

Ma il ruolo del lavoro nell'esistenza è più importante di qualsiasi altro ruolo. Alcuni dicono che passiamo un terzo della nostra vita a letto e che perciò i letti sono importanti; ma passiamo più di un terzo della nostra vita a lavorare, e se non lavoriamo non abbiamo un letto, perciò sembra che il lavoro sia molto più importante. Se aggiungiamo le varie parti della vita - amore, sport, divertimento - vediamo che la concentrazione maggiore non è su uno di questi fattori, bensì sul *lavoro*. Che ci piaccia o no, il lavoro è la cosa più importante della nostra esistenza. Se non ci piace il lavoro, non ci piace la vita.

Di fronte a un uomo un po' matto, le "logie" di un tempo ci avrebbero fatto esaminare la sua vita sessuale o la sua infanzia. Un'idea più nuova e anche migliore è quella di andare

a vedere la sua sicurezza e le sue condizioni di lavoro. In una nazione, quando la sicurezza diventa scarsa, la follia aumenta. Se volessimo affrontare e risolvere i problemi nazionali relativi alla follia, non dovremmo costruire manicomi migliori, dovremmo migliorare le condizioni di lavoro.

Per sette decimi la vita è lavoro, per un decimo è famiglia, per un decimo è politica e per un decimo è distrazione e riposo. L'economia, cioè la battaglia per lo stipendio, rappresenta i sette decimi dell'esistenza. Private un uomo delle sue entrate e del suo lavoro e, con ogni probabilità, le sue condizioni mentali peggioreranno gravemente. Ovunque vengano cercate, le prove di questo fenomeno verranno immancabilmente trovate. La preoccupazione della sicurezza, la preoccupazione del proprio valore, la preoccupazione di essere capaci di fare qualcosa per gli altri: queste sono le preoccupazioni principali dell'esistenza. In parole povere, le persone che non hanno niente da fare, le persone che non hanno uno scopo, sono le più predisposte a diventare nevrotiche<sup>8</sup> o a impazzire. Il lavoro, fondamentalmente, non è un penoso travaglio, è qualcosa che vale la pena di fare. Lo stipendio ci dimostra che valiamo qualcosa e naturalmente ci permette di acquistare quel che ci serve per vivere, o quasi.

Bene. La sicurezza del lavoro, quindi, è importante. Ma la sicurezza stessa è comprensione. L'insicurezza è *ignoranza*. Quando un uomo è insicuro, semplicemente non sa. Non è sicuro. Gli uomini che *sanno* sono sicuri. Gli uomini che non sanno credono nella fortuna. Una persona è resa insicura dal fatto che non sa se verrà licenziata o no. Perciò si preoccupa. E questo vale per ogni tipo di insicurezza.

*L'insicurezza esiste quando manca la conoscenza.* Ogni sicurezza deriva dalla conoscenza.

Una persona *sa* che qualcuno si occuperà di lei, qualsiasi cosa succeda. Questa è sicurezza. In assenza di una certa conoscenza, questa potrebbe anche essere un'idea sbagliata.

La fortuna è legata al caso. Contare sulla fortuna significa contare sull'ignoranza.

Ma come può una persona avere una conoscenza della vita, quando la vita stessa non è stata ordinata sotto forma di conoscenza? Se l'argomento della vita stessa è un caos, come potrebbe il lavoro, che è parte della vita, essere qualcos'altro che non sia caos?

Se il *vivere*<sup>9</sup> è un argomento sconosciuto, allora il *lavorare* - e tutto ciò che riguarda il lavoro - deve per forza essere un argomento sconosciuto, soggetto al cinismo, alla disperazione e alle supposizioni.

*Per ottenere, mantenere e migliorare un lavoro, per avere una sicurezza completa, si dovrebbero conoscere le esatte e precise regole della vita. Non sarebbe sufficiente conoscere abbastanza bene il proprio lavoro. Questa non sarebbe una sicurezza, perché col passar del tempo, come abbiamo detto prima, entrerebbero in scena troppi elementi casuali.*

La conoscenza delle regole generali che stanno alla base della vita porterebbe alla sicurezza nella vita. La conoscenza delle regole generali che stanno alla base della vita porterebbe anche alla sicurezza nel lavoro.

Scientology è una scienza della vita. È il primo tentativo interamente occidentale di comprendere la vita. Tutti i tentativi precedenti provenivano dall'Asia o dall'Europa orientale. E hanno fallito. Nessuno di essi dava una sicurezza maggiore. Nessuno di essi poteva cambiare in meglio il comportamento umano. Nessuno di essi - e se ne vantavano - poteva cambiare l'intelligenza dell'uomo. Scientology è qualcosa di nuovo, ma, per quanto sia giovane, è comunque l'unica scienza dell'esistenza che sia stata completamente e accuratamente sperimentata e avvalorata<sup>10</sup>. Scientology non richiede di stare seduti sui chiodi per vent'anni, soltanto per scoprire che si è mortali. Non richiede un minuzioso studio sui topi per sapere che l'uomo è mentalmente confuso.

Scientology può cambiare in meglio il comportamento umano, e lo fa. Essa pone l'individuo sotto il controllo di se stesso, come è giusto che sia. Scientology può aumentare l'intelligenza umana, e lo fa. I test più precisi tra quelli conosciuti hanno dimostrato che Scientology può aumentare enormemente l'intelligenza di un individuo. E Scientology può fare altre cose. Può ridurre il tempo di reazione e può ringiovanire di anni l'aspetto di una persona. Ma non intendiamo elencare qui tutto ciò che Scientology può fare. È una scienza della vita, e funziona. Si occupa adeguatamente delle regole fondamentali della vita e porta ordine nel caos.

Una scienza della vita, in realtà, è una scienza dell'ordine. Cose come gli incidenti e il caso sarebbero sotto il proprio controllo, se soltanto si riuscisse a capire i principi che stanno alla loro radice.

Come abbiamo visto, anche chi non è cinico può vedere che molti elementi casuali entrano in gioco nell'ottenimento,



nel mantenimento e nel miglioramento di un lavoro. Alcuni di questi elementi casuali sembrano così vasti e incontrollabili che non si può fare assolutamente niente nei loro confronti. Se soltanto potessimo diminuire la casualità di un lavoro, se potessimo fare le giuste amicizie, se fossimo sicuri che la nostra istruzione contasse e se avessimo una minima sicurezza che il nostro interesse, la nostra intelligenza e le nostre capacità innate non andassero del tutto sprecate, allora le cose andrebbero meglio, non è così?

Bene, vedremo che cosa può fare Scientology per ridurre la casualità nella vita di ogni giorno. A proposito, che cos'è la vita?

**Come eliminare  
le confusioni  
della vita di  
ogni giorno**

# Come eliminare le confusioni della vita di ogni giorno

**A**bbiamo visto che una persona potrebbe essere portata a credere che ci sia qualcosa di confuso nel suo tentativo di pilotare la propria carriera nel mondo del lavoro. E in effetti la confusione esiste per chi non è provvisto di guide e carte geografiche.

All'inizio sembrava che questa cosa chiamata lavoro, il trovarsi un lavoro, fosse molto semplice. Si riceveva una certa formazione professionale, si leggeva un annuncio o si veniva mandati da un amico, e si aveva un colloquio di lavoro. Si otteneva questo lavoro, ci si presentava al lavoro ogni giorno, si svolgevano le mansioni assegnate e, col passare del tempo, si sperava in un aumento di stipendio. E poi, andando sempre più avanti, si sperava in una pensione o in una forma di governo che pagasse gli assegni di anzianità. Così andava la vita.

Ma i tempi cambiano e le cose semplici vengono regolarmente sconvolte. Entrano in scena i vari avvenimenti e incidenti del fato. Disegni più grandi, completamente indipendenti dai fattori personali, modificano le cose. Costretto a fare economia, il governo non concede pensioni adeguate. La ditta per cui si

lavora viene rovinata da un periodo di depressione<sup>1</sup>. Oppure la salute cede inspiegabilmente e ci si ritrova a carico degli istituti di beneficenza.

Nel mondo del suo lavoro quotidiano, il lavoratore non è un gigante che torreggia fra i suoi numerosi avversari. Il sentiero luccicante e felice prospettato dagli istigatori<sup>2</sup> di folle, il grande affetto per i lavoratori espresso da questa o quella ideologia o personaggio politico, non riflette la realtà dei fatti. Un uomo che lavora deve fronteggiare difficoltà che sono abbastanza grosse per lui, anche se a un industriale di successo potrebbero sembrare piccole. Una piccola percentuale di aumento delle tasse può significare che d'ora in avanti dovrà fare a meno delle sigarette. L'inizio di un periodo negativo per la ditta può significare una diminuzione dello stipendio, ed ecco che svaniscono tutti i lussi e persino qualche necessità, oppure il lavoro stesso.

A causa dell'effetto di correnti internazionali, governi, tendenze e mercati commerciali - tutte cose che di solito non sono alla sua portata - il lavoratore ha tutto il diritto di credere che la sua sorte non sia interamente prevedibile. Anzi, potrebbe persino avere il diritto di essere confuso.

Un uomo può morire di fame nel giro di pochi giorni. Se la corrente cambia, sono pochi i lavoratori che possiedono riserve sufficienti per molti giorni. Quindi molte cose che, per chi è al sicuro, non rappresenterebbero un grosso problema, per il lavoratore rappresentano delle minacce. E queste cose possono diventare così numerose che tutta la vita sembra insopportabilmente confusa per il lavoratore, ed egli sprofonda nell'apatia

della routine quotidiana, una condizione senza molta speranza, e conta sul fatto che, se la fortuna lo assisterà, la prossima tempesta lo risparmierà.

Quando si considerano i numerosi fattori che potrebbero scombussolare la propria vita e minare la propria sicurezza, si ha l'impressione che la confusione sia radicata e si può dire che tutte le difficoltà sono fondamentalmente confusioni. Quando è soggetto a troppe minacce, a troppe cose sconosciute, un uomo china la testa e cerca di colpire alla cieca. È stato sopraffatto dalle confusioni.

Una certa quantità di problemi irrisolti dà luogo a una grande confusione. A volte, sul lavoro, un certo numero di ordini che si contraddicono spingono il lavoratore in uno stato di confusione. Una fabbrica moderna può essere diretta così male che nell'insieme appare come una grande confusione per cui non esistono soluzioni.

La fortuna è la soluzione consueta a cui una persona ricorre quando è in una confusione. Se le forze che le stanno intorno sembrano troppo grandi, può sempre "contare sulla sua fortuna". Con la parola fortuna intendiamo "destino non determinato personalmente". Quando si lascia andare il volante di un'automobile e si spera che la macchina, grazie alla fortuna, non esca di strada, spesso si rimane delusi. E così succede nella vita. Le cose lasciate al caso hanno meno probabilità di risolversi. Vi sarà capitato di vedere un amico chiudere gli occhi davanti ai creditori e stringere i denti sperando di vincere alle corse e di risolvere così tutti i suoi problemi. Avrete conosciuto persone che per anni sono andate avanti in questo modo. Uno dei personaggi di Dickens<sup>3</sup> aveva

quest'unica filosofia: "aspettare che succeda qualcosa". Ammettiamo che la fortuna è effettivamente un elemento potente, ma è necessaria soltanto in mezzo ad una forte corrente di fattori che creano confusione. Se una persona ha bisogno della *fortuna* per superare le difficoltà, significa che non è più al volante della sua automobile e significa inoltre che ha a che fare con una confusione.

Una confusione può essere definita come una serie di fattori o circostanze che non sembrano avere una soluzione immediata. Più in generale, una confusione, in questo universo, è un *movimento casuale*.

Se vi trovaste in mezzo a un traffico intenso, è molto probabile che vi sentireste confusi da tutto quel movimento che sfreccia intorno a voi. Se vi trovaste in mezzo a una forte tempesta, con foglie e pezzi di carta che vi volano attorno, è molto probabile che vi sentireste confusi.

È possibile capire veramente una confusione? Esiste qualcosa come "un'*anatomia*<sup>4</sup> della confusione"? Sì, esiste.

Se foste un centralinista e aveste dieci chiamate in arrivo contemporaneamente, potreste sentirvi confusi. Esiste una via d'uscita a questa situazione? Se foste un caporeparto e aveste tre chiamate d'emergenza e un incidente, tutti nello stesso tempo, potreste sentirvi confusi. Esiste una soluzione a questo?

Una confusione è una confusione soltanto se *tutte* le particelle sono in movimento. Una confusione è una confusione soltanto se nessun fattore viene chiaramente definito o compreso.

La confusione è la causa fondamentale della stupidità. Per lo stupido tutte le cose sono confuse tranne quelle molto semplici. Quindi, se si conoscesse l'anatomia della confusione, si diventerebbe più intelligenti, non importa se si è già intelligenti o se si è stupidi.

Se vi è capitato di insegnare qualcosa a un giovane apprendista che non era molto intelligente, capirete bene questo concetto. Tenti di spiegargli come funziona quella tal cosa. Gliela spieghi una volta, un'altra volta e un'altra ancora. E poi lo lasci fare e lui fa subito un gran pasticcio. "Non aveva capito", "non aveva afferrato". Si può spiegare meglio la sua incomprendimento dicendo, molto giustamente, che "era confuso".

Il novantanove per cento dell'istruzione che fallisce, fallisce perché lo studente era confuso.

E non soltanto nel campo del lavoro, ma anche nella vita stessa, il fallimento nasce, in un modo o nell'altro, dalla confusione. Per imparare il funzionamento di una macchina, o per vivere la vita, si deve essere capaci di far fronte alla confusione o di separarla nelle sue singole parti.

In Scientology abbiamo un certo principio sulla confusione. Si chiama principio del *dato<sup>5</sup> stabile*.

Se vedeste moltissimi pezzi di carta che turbinano nella stanza, essi vi sembrerebbero confusi finché non sceglieste un pezzo di carta, decidendo che ogni altra cosa è in movimento a causa di quel pezzo di carta. In altre parole, un movimento confuso può essere capito immaginando che una cosa sia immobile.

In un flusso di traffico, tutto sarebbe confuso a meno che non si immaginasse che una macchina fosse immobile rispetto alle altre macchine e non si vedessero le altre macchine in relazione a questa.

La centralinista che riceve dieci chiamate contemporaneamente risolve la confusione scegliendo una chiamata e considerandola, correttamente o scorrettamente, la prima chiamata a dover ricevere la sua attenzione. La confusione di dieci chiamate contemporanee diventa meno confusa nel momento in cui la centralinista sceglie una chiamata a cui rispondere. Il caporeparto che si trova di fronte a tre emergenze e a un incidente deve solo scegliere il *primo* obiettivo della sua attenzione e iniziare da questo a riportare l'ordine.

Finché non si sceglie *un dato, un fattore, un particolare*, in una confusione di particelle, la confusione continua. La *singola* cosa scelta e usata diventa il *dato stabile* per tutto il resto.

Più particolarmente e più precisamente, qualsiasi insieme di conoscenze è costruito su *un singolo dato*. Il suo *dato stabile*. Invalidandolo<sup>6</sup>, l'intero insieme di conoscenze crolla. Un dato stabile non deve necessariamente essere corretto. È semplicemente quello che impedisce alle cose di essere confuse, quello rispetto al quale gli altri dati sono allineati.

Se insegnate a un giovane apprendista a usare una macchina, e questi non riesce a capire le vostre istruzioni, non ci riesce perché gli manca un dato stabile. Prima di tutto bisogna fargli comprendere *un singolo fatto*. Comprendendo questo, egli può comprendere gli altri. Quindi, in qualunque situazione che crea confusione, una persona è stupida o è confusa finché non capisce perfettamente *un singolo fatto* o un singolo elemento.



Le confusioni, per quanto grandi e spaventose possano sembrare, sono composte di dati o di fattori o di particelle. Hanno delle parti. Afferrate una parte e localizzatela esattamente. Poi guardate come funzionano le altre rispetto a questa, e avrete fermato la confusione. E mettendo le altre parti in relazione a ciò che avete afferrato, avrete presto sotto controllo l'intera confusione.

Se insegnate a un ragazzo a far funzionare una macchina, non investitelo con un torrente di dati per poi indicargli i suoi errori. Questa, per lui, è confusione, lo fa reagire stupidamente. Trovate un punto di accesso nella sua confusione, *un dato*. Ditegli: "Questa è una macchina". Può darsi che tutte le istruzioni siano state scagliate addosso a una persona che non aveva nessuna vera certezza, nessun vero ordine di esistenza. "Questa è una macchina", gli dite. E poi fate in modo che sia sicuro di questo, fategliela toccare, fatelo giocherellare con essa, fategliela muovere. Ditegli: "Questa è una macchina". Potreste essere sorpresi nel vedere quanto tempo ci vuole, ma sareste sorpresi anche nel vedere quanto aumenta la sua certezza. Tra tutte le cose complesse che deve imparare per far funzionare la macchina, il ragazzo deve conoscere prima di tutto *un singolo dato*. Non è importante neanche *quale* dato impara bene per primo, ammesso che sia un *dato semplice e basilare*. Potete fargli vedere che cosa fa la macchina, potete spiegargli qual è il prodotto finale, potete dirgli perché proprio lui è stato scelto per usare questa macchina. Ma *dovete* chiarirgli un dato basilare, altrimenti si perderà nella confusione.

La confusione è incertezza. La confusione è stupidità. La confusione è insicurezza. Quando pensate all'incertezza, alla stupidità, all'insicurezza, pensate alla confusione e saprete che cosa sono.

Che cos'è, dunque, la certezza? Assenza di confusione. Che cos'è, dunque, l'intelligenza? Capacità di risolvere la confusione. Che cos'è, dunque, la sicurezza? Capacità di superare,

aggirare o mettere ordine nella confusione. Certezza, intelligenza e sicurezza sono assenza di confusione o capacità di risolvere la confusione.

Che cosa c'entra la fortuna con la confusione? La fortuna è la speranza che qualche possibilità incontrollata ci tiri fuori dai guai. Contare sulla fortuna significa rinunciare al controllo. Questa è apatia.

Esiste il *buon* controllo e il *cattivo* controllo. La differenza è la stessa che tra certezza e incertezza. Il buon controllo è sicuro, inequivocabile, prevedibile. Con il buon controllo si può essere sicuri, con il cattivo controllo non si è mai sicuri. Un caporeparto che oggi fa rispettare una regola e domani no, che fa obbedire Gianni ma non Mario, sta esercitando un cattivo controllo. Incertezza e insicurezza saranno la conseguenza diretta del comportamento di quel caporeparto, a prescindere dalle sue qualità personali.

Visto che ci può essere così tanto controllo incerto e stupido, alcuni cominciano a credere che ogni tipo di controllo sia negativo. Ma questo è molto lontano dalla verità. Se si vuole mettere ordine nelle confusioni, il controllo è necessario. Per fare una qualsiasi cosa, bisogna essere capaci di controllare le cose, il proprio corpo e i propri pensieri, almeno in una certa misura.

Una confusione potrebbe essere chiamata *casualità incontrollata*. Soltanto chi riesce a esercitare un certo controllo su questa casualità può risolvere le confusioni. Al contrario, chi non riesce a esercitare controllo genera confusione.

La differenza tra buon controllo e cattivo controllo diventa così più evidente. La differenza tra il buono e il cattivo sta nel *grado*. Un controllo perfetto e inequivocabile può essere previsto dagli altri. Perciò è un buon controllo. Un controllo ambiguo

e sciatto non può essere previsto, perciò è un cattivo controllo. Anche l'intenzione ha qualcosa a che fare con il controllo. Il controllo può essere usato per scopi costruttivi o distruttivi, ma scoprirete che quando l'intenzione è rivolta verso scopi distruttivi, viene usato un cattivo controllo.

Quindi l'argomento della *confusione* è molto vasto. Potrebbe sembrarvi abbastanza strano che l'obiettivo di questo discorso sia proprio la confusione, ma vi renderete conto che è un ottimo denominatore comune per tutto ciò che consideriamo cattivo nella vita. E se si riesce a dominare le confusioni, la propria attenzione diventa disponibile per le attività costruttive. Finché si viene confusi dalle confusioni, non si riesce a concepire altro che cose distruttive; ciò che si deve fare è soprattutto distruggere la confusione.

Quindi, per prima cosa, impariamo a distruggere le confusioni. E scopriamo che questa è una cosa piuttosto semplice. Quando *tutte* le particelle sembrano in movimento, fermatene una e osservate come si muovono le altre rispetto ad essa; vedrete che ora c'è meno confusione. Quando una particella è stata adottata come *dato stabile*, le altre possono essere allineate. In questo modo, un'emergenza, una macchina, un lavoro, o la vita stessa possono essere esaminati e compresi, e si può essere liberi.

Vediamo come funziona questo. Nel primo capitolo abbiamo elencato un gruppo di cose che potrebbero influenzare l'ottenimento, il mantenimento e il miglioramento di un lavoro. Si può risolvere interamente questo problema, come molto spesso fa la gente, introducendo nel problema questo singolo dato: "Sono in grado di trovare e conservare un lavoro". Attenendosi a questa singola convinzione, le confusioni e le insicurezze della vita diventano meno efficaci, meno disorientanti.

Supponiamo però che una persona, senza aver esaminato più a fondo il problema, da giovane abbia stretto i denti, chiuso

gli occhi, e detto: "Qualunque cosa succeda, sono in grado di trovare e mantenere un lavoro, perciò non intendo più preoccuparmi delle questioni economiche della vita". Beh, questo andava bene.

Più tardi, viene licenziata senza preavviso. Resta senza lavoro per due mesi e mezzo. Da allora si sente meno fiduciosa e meno sicura, anche dopo aver trovato un altro lavoro. Supponiamo poi che in seguito accada qualche incidente e che la persona rimanga di nuovo senza lavoro. Trovandosi ancora una volta disoccupata, diventerà ancora meno fiduciosa e meno sicura. Perché?

Diamo un'occhiata all'aspetto opposto di questo principio del dato stabile. Così facendo, vediamo che le confusioni vengono rese inefficaci dai dati stabili, e che, quando il dato stabile viene scosso, la confusione riemerge.

Immaginiamo una confusione bloccata. È ancora sparpagliata qui e là, ma è stata bloccata. Che cosa l'ha bloccata? L'adozione di un dato stabile. Supponiamo che un uomo, nella sua casa, sia molto infastidito dalla suocera. Un giorno, dopo una lite, se ne va indignato e, come colto da un'ispirazione, dice tra sé e sé: "Tutte le suocere sono malvagie". Questa è una decisione. Giusto o sbagliato, questo è un dato stabile adottato in una confusione. L'uomo si sente subito meglio. Adesso può affrontare il problema o convivere con esso. Sa che "tutte le suocere" sono malvagie. Non è vero, ma è un dato stabile. Poi, un giorno in cui la persona è in difficoltà economiche, la fedele suocera interviene e paga non solo l'affitto, ma anche gli altri debiti. Di colpo, l'uomo si sente molto confuso. Eppure questo atto di gentilezza non dovrebbe essere una fonte di confusione. Dopo tutto, la suocera non gli ha risolto il problema? Allora perché si sente turbato da questo? *Perché il dato stabile è stato scosso.* Tutta la confusione del problema precedente si rimette in moto perché il dato stabile si è dimostrato falso.

Per rendere confusa una persona, basta individuare i suoi dati stabili e invalidarli. Per rimettere in azione tutte le confusioni di una persona, è sufficiente scuotere, per mezzo di critiche o dimostrazioni, quei pochi dati stabili.

Vedete, i dati stabili non devono necessariamente essere veri. Vengono semplicemente adottati. Una volta adottati i dati stabili, gli altri dati vengono giudicati in relazione ad essi. Quindi, l'adozione di un dato stabile *qualsiasi* tende ad annullare la confusione di cui ci si occupa. Ma se questo dato stabile viene scosso, invalidato o confutato, la persona resta di nuovo con la confusione. Naturalmente, basta adottare un nuovo dato stabile o rimettere al suo posto il vecchio dato stabile, ma per riuscire a fare questo con disinvoltura si dovrebbe conoscere Scientology.

Supponiamo che la gente non abbia timori per l'economia nazionale perché c'è un'eroica figura politica che sta facendo del suo meglio. Quest'uomo è il dato stabile per ogni confusione riguardante l'economia nazionale. Quindi la gente "non si preoccupa". Ma un giorno le circostanze o i nemici politici di quel personaggio scuotono questo dato stabile. Essi "dimostrano" che in realtà quell'uomo è disonesto. Così la gente torna a preoccuparsi per l'economia nazionale. Può darsi che una persona abbia adottato una certa filosofia perché l'oratore sembrava un tipo molto simpatico. Poi qualcuno le dimostra accuratamente che in realtà l'oratore è un ladro o anche qualcosa di peggio. La persona aveva adottato quella filosofia perché aveva bisogno di un po' di tregua dai suoi pensieri. L'invalidazione dell'oratore riporta a galla immediatamente la confusione iniziale.

Bene. Quando eravamo giovani, abbiamo osservato la confusione del mondo del lavoro e l'abbiamo tenuta lontano, affermando con risolutezza: "Sono in grado di trovare e mantenere un lavoro". Questo era il dato stabile. Il lavoro lo trovammo. Ma

fummo licenziati. La confusione del mondo del lavoro, allora, diventò molto grande. Se la nostra unica soluzione a tutti i problemi elencati nel primo capitolo è il dato "Sono in grado di trovare e mantenere un lavoro", allora dovremo sicuramente attraversare qualche periodo di confusione nella nostra vita lavorativa. Un dato stabile molto migliore sarebbe: "Io capisco la vita e il lavoro, perciò sono in grado di trovare, mantenere e migliorare il lavoro". Ed è questa la direzione che seguiremo in questo libro.

3

**È necessario il  
lavoro?**

# È necessario il lavoro?

**P**er vivere la vita, è necessario comprenderla. Altrimenti la vita diventa una trappola. Per molti di noi, questa trappola prende la forma del *lavoro*.

Se solo non dovessimo lavorare, quante cose piacevoli potremmo fare! Se solo avessimo qualche altro modo per far soldi . . . viaggi, vacanze, vestiti nuovi . . . quante cose sarebbero nostre se solo non dovessimo lavorare!

Nella nostra società, è quasi un fattore educativo: la costrizione del lavoro è la causa della nostra infelicità. I sindacati e gli stati assistenziali<sup>1</sup>, come pure i singoli individui, basano tutte le loro richieste su una riduzione del lavoro. La riduzione del lavoro, per mezzo di orari ridotti e dello sviluppo dell'automazione, è diventata lo slogan<sup>2</sup> del ventesimo secolo.

Eppure, la cosa più demoralizzante che potrebbe accadere alla maggior parte di noi sarebbe la perdita di tutte le possibilità



future di lavoro. Vedersi negare il diritto al lavoro significa vedersi negare qualsiasi partecipazione alla società in cui viviamo.

Né il figlio di papà né la ricca ereditiera lavorano. Nessuno dei due è sano di mente. Se vogliamo osservare la nevrosi e la follia nella nostra società, non abbiamo che da guardare chi non lavora o non può lavorare. Quando guardiamo il passato di un criminale, troviamo una "incapacità di lavorare". Sembra che il diritto al lavoro sia in qualche modo legato alla felicità e alla gioia di vivere. E, come si può dimostrare, la negazione del diritto al lavoro è legata alla pazzia e all'insania.

Man mano che il livello di automazione aumenta, nella nostra società, aumenta anche la percentuale di persone insane. Le leggi sul lavoro infantile, gli ammonimenti contro il lavoro straordinario, le richieste di molti documenti, di specializzazioni e di condizioni particolari si combinano per ridurre la quantità di lavoro che può essere svolto da un individuo.

Avete mai visto un pensionato che si struggeva di nostalgia per il suo lavoro? Oggi "la dottrina del lavoro limitato" ci ha educati a credere che a una certa età bisogna smettere di lavorare. Come mai questa dottrina è così diffusa, quando possiamo vedere da soli che, nella maggior parte dei casi, la fine del lavoro è la fine della vita?

In termini politici, dal punto di vista della sanità, l'uomo ha molto più bisogno del diritto al lavoro che di una processione senza fine di libertà fasulle. Tuttavia, tra i nostri figli e nella nostra società, quelli che *creano* il lavoro vengono sistematicamente scoraggiati. Se il lavoro non viene creato non c'è lavoro da svolgere. Il lavoro non è qualcosa che spunta come un fungo sotto i nostri occhi. Il lavoro è qualcosa che viene creato. Man mano che i tempi cambiano e che i vecchi metodi, i vecchi mercati, i vecchi sistemi diventano inadeguati e logori, bisogna

creare nuove invenzioni, nuovi mercati, nuovi sistemi di distribuzione. Il lavoro che svolgiamo è stato creato da qualcuno. Quando lavoriamo, facciamo un lavoro creato o da noi stessi o da un altro.

Nel lavoro, non basta lasciarsi trasportare dalla corrente. Giorno dopo giorno, dobbiamo essere noi a costruire il lavoro, non importa chi l'ha creato.

Lavorare significa partecipare alle attività della nostra società. Essere esclusi dalla partecipazione a queste attività significa essere emarginati<sup>3</sup>.

Qualcuno inventò la differenza tra lavoro e gioco. Il gioco venne visto come qualcosa di interessante e il lavoro venne visto come qualcosa di faticoso e necessario, e perciò non interessante. Ma quando andiamo in vacanza e andiamo a "giocare", di solito siamo molto contenti di ritornare alle "sgobate quotidiane". Il gioco è quasi senza scopo. Il lavoro ha uno scopo.

In realtà, la nostra avversione per il lavoro, quando esiste, è determinata soltanto dal continuo rifiuto, da parte della società, di darci lavoro. Se un uomo non riesce a lavorare, è perché gli è stato negato il diritto di lavorare. Se osserviamo il passato del criminale che è notoriamente "incapace di lavorare", vediamo che innanzitutto è stato convinto che non doveva lavorare; gli è stato proibito di lavorare o dal padre, o dalla madre, o dalla scuola, o dalla sua infanzia. Una parte della sua educazione era che non doveva lavorare. Che cosa restava? La vendetta contro la società che non lo aveva lasciato partecipare alle proprie attività.

Diamo una nuova definizione al lavoro e al gioco. Il gioco dovrebbe essere chiamato "lavoro senza scopo". Potrebbe anche essere chiamato "attività senza scopo." E questo consentirebbe di definire il lavoro come "attività con uno scopo".

Quando abbiamo da ridire sul lavoro, ciò deriva dalla nostra paura che non ci venga permesso di continuare a lavorare.

Non c'è niente di male nell'automazione, nell'installazione di macchine che facciano il nostro lavoro, purché le autorità si ricordino di creare *altro lavoro* per noi. L'automazione potrebbe essere una benedizione per il mondo intero, *a patto che* vengano creati tanti nuovi posti di lavoro quanti ne vengono eliminati dalle macchine. Allora avremmo la produzione! E se l'autorità costituita non pasticciasse la propria politica economica basilare e creasse abbastanza denaro da permetterci di comprare tutti i nuovi prodotti, *ci sarebbe* davvero prosperità. Perciò, non è colpa dell'automazione; se l'automazione causa disoccupazione, è perché a *qualcuno* è stato impedito di inventare nuovi lavori per la gente. Naturalmente, se ogni nuova ditta fosse schiacciata dalle restrizioni e se alle persone che potrebbero inventare del lavoro venisse proibito di farlo, allora e soltanto allora l'automazione provocherebbe la nostra rovina.

Nonostante la grande propaganda dei piaceri delle vacanze e dei divertimenti senza fine, queste cose non sono mai state altro che una maledizione per l'uomo. Il primo accenno a queste cose fu di Omero, nelle isole dei mangiatori di loto<sup>4</sup>. E quell'equipaggio per poco non fu distrutto!

No, decisamente il lavoro è qualcosa di più che un mezzo per procurarsi lo stipendio. Naturalmente ci sono lavori più interessanti di altri. Naturalmente ci sono impieghi meglio pagati di altri. Ma se si confronta il diritto di avere un impiego con la *negazione* del diritto di averlo, si sceglie di svolgere anche funzioni meno interessanti e meno pagate.

Sapevate che una persona insana potrebbe essere guarita semplicemente convincendola che ha uno scopo nella vita? Ebbene, questo può succedere. Anche se è uno scopo fragile o artificiale, un pazzo può diventare sano grazie ad esso. Mi viene in mente il caso di una ragazza alienata<sup>5</sup> per la quale non si poteva far niente. Quello era il nocciolo della sua situazione: non si poteva far niente *per lei*. Ma una notte accadde un incidente automobilistico vicino alla casa di cura, e un medico indaffarato, vedendola lì vicino, le ordinò di fare alcune cose per le vittime. La ragazza guarì. Divenne un'infermiera professionale. E da allora in poi non ebbe mai più dei problemi mentali.

Con questo non intendiamo dire che siamo tutti alienati se non lavoriamo. Ma è sorprendente constatare che, se ci viene proibito di lavorare, scivoliamo proprio in quella direzione.

Le grandi rivoluzioni nascono da una impossibilità di lavorare da parte delle masse. Le folle si ribellano non perché ce l'hanno con i privilegi, come dicono sempre, ma perché sono furiose per la mancanza di lavoro. In realtà le rivoluzioni non possono avvenire quando tutti lavorano. E non importa neanche se il lavoro che devono svolgere è molto faticoso. Le rivoluzioni avvengono quando alla gente è stato proibito troppo spesso di lavorare. Le persone diventano furiose e spesso lo

stato crolla. *Nessuna* rivoluzione ha mai ottenuto niente. La vita si evolve verso una condizione migliore col duro lavoro, non con le minacce.

Se le macchine togliessero il lavoro a molta gente, ci sarebbe una rivoluzione, anche se le macchine producessero in abbondanza. Perché? Perché, essendo state private del lavoro, le persone sono state private di uno scopo nella vita. E quando se ne va quello, se ne va tutto.

Uno scopo buono, uno scopo cattivo, non importa, purché esista uno scopo. *Perché?*

Non pensiate che ci siamo allontanati molto dal capitolo precedente. Non è così. Anche in questo caso, c'entra la comprensione della vita. La vita ha certi dati stabili che *sono* i dati stabili del vivere. Una volta compresi, la vita - e quella parte di essa che viene chiamata lavoro - può essere capita.

La vita, fondamentalmente, è una cosa creata. Ma ha in sé molti elementi le cui creazioni sono contrarie a molti altri suoi elementi. Una confusione si verifica ogni volta che due o più elementi cominciano a creare cose contrastanti. Perciò la vita, osservata imparzialmente, può sembrare una confusione.

Se una persona fosse senza scopo in mezzo a tutto questo vivere, a tutto questo creare, a tutti questi conflitti, la sua intera esistenza sarebbe disastrosa. L'essere parte di un universo, di una civiltà, senza però avere uno scopo, è la strada verso la pazzia.

L'impiego di energia, l'esercizio fisico, il tempo impiegato, le cose fatte hanno tutte un'importanza minore. Per esercitare un controllo sulla vita, è sufficiente avere *qualcosa da fare* e una *ragione per farlo*. Se non hai nessuno scopo, non hai nessuna

presa sulla prima piccola particella necessaria per rendere comprensibile il tutto. Perciò la vita può diventare un peso terribile.

Negli anni '30, negli Stati Uniti, come pure in altri paesi, si verificò un fenomeno chiamato depressione economica. Fu causato da una mancata comprensione dell'economia durante il periodo di transizione all'era delle macchine. Durante questo periodo un grande presidente vide che il lavoro era stato negato al suo popolo. Egli allora credè del lavoro. Pensò di far questo per mettere in circolazione del denaro che comprasse tutte quelle cose che il paese ora poteva produrre. Perciò, in realtà, non salvò la massa del suo popolo dalla disperazione. Perché il lavoro che aveva dato loro doveva essere fatto senza cura, in modo mediocre. Tutto quello che veniva richiesto era tempo passato lavorando. Aveva una magnifica occasione per trasformare il paese in qualcosa di molto bello, ma il lavoro dato non aveva uno scopo.

Gli uomini che detestano un lavoro, lo detestano perché non riescono a vedere la sua direzione, o non riescono a credere che stanno facendo una cosa importante. Essi stanno "lavorando", nel senso che si stanno presentando al posto di lavoro, stanno eseguendo i movimenti stabiliti e stanno ritirando lo stipendio. Ma non si sentono veramente partecipi della struttura delle cose. Pensano di non avere niente da guadagnare.

Nella nostra civiltà il dato stabile per risolvere la confusione dell'esistenza è il *lavoro*. E il dato stabile del lavoro è lo scopo. Anche se lo scopo è soltanto ricevere uno stipendio, è comunque uno scopo.

Ognuno di noi, probabilmente, potrebbe fare delle cose più importanti di quelle che sta facendo. Chiunque potrebbe cambiare in meglio le proprie mansioni. Ma nessuno di noi potrebbe fare a meno di qualcosa da fare, e rimanere vivo e sano.

Quando cominciamo a esitare di fronte alle circostanze è perché il nostro scopo, i nostri dati stabili, sono stati invalidati.

Come abbiamo dimostrato, è piuttosto facile gettare una persona in uno stato di confusione. Basta individuare il suo dato stabile in qualunque campo, e scuoterlo. È un trucco che noi tutti usiamo. Per esempio, stiamo discutendo di economia con un amico e non siamo d'accordo con lui. Gli chiediamo dove ha preso un'idea del genere. Lui risponde che l'ha letta su qualche giornale. Attacchiamo l'autore dell'articolo o il giornale e lo screditiamo. In altre parole, abbiamo la meglio nella discussione scuotendo il suo dato stabile, non appena lo troviamo.

La vita è basata sulla competizione. Molti di noi dimenticano che facciamo parte di una squadra chiamata umanità, in lotta con chissà chi altri per sopravvivere. Se attacchiamo l'umanità, attacchiamo i nostri amici. Nel mondo del lavoro, sembra naturale che, qua e là nell'organizzazione, ci siano persone che sono così insicure nelle loro mansioni che cercano di diffondere l'insicurezza intorno a loro.

Avendo ingoiato troppa confusione, avendo troppo pochi dati stabili, una persona può cominciare a drammatizzare la confusione, a diffonderla, a cercare consciamente di confondere tutto e tutti. Uno dei bersagli preferiti da questo tipo di persone è il dato stabile del lavoro. Sebbene di solito tali persone non siano neanche in grado di fare il proprio lavoro, esse sono molto ansiose di far stancare gli altri del loro. Essi "eliminano la concorrenza" facendo a pezzi i dati stabili degli altri.

Guardatevi da queste persone che vi avvicinano e si informano "premurosamente" sulla vostra salute, perché avete l'aspetto di uno che "lavora troppo". È quasi più facile essere

"oberati" dal troppo ozio" piuttosto che dal troppo lavoro. Guardatevi da quelle persone che vogliono farvi firmare una petizione per ridurre le ore di lavoro. Il prodotto finale di questo è la mancanza di lavoro. E guardatevi anche da chi fa tutto "a spese della ditta, perché tanto la ditta può permetterselo". Ricordatevi che la ditta è in parte vostra, non importa se vi licenziano domani. Queste persone stanno cercando di togliervi il dato stabile del lavoro.

Se avete paura di perdere il vostro lavoro, è perché avete già subito troppe proibizioni di lavorare. L'unico modo per mantenere un lavoro è crearlo ogni giorno, crearlo e continuare a crearlo. Se non avete il desiderio di creare e continuare quel lavoro, allora ci deve essere qualche scopo in conflitto con lo scopo. C'è qualcosa che non va tra quello che secondo voi sarebbe un buono scopo e lo scopo che ha il vostro lavoro.

Gli impieghi statali sono un esempio interessante, perché molto spesso sembra che a nessuno importi veramente se il lavoro ha uno scopo o no. Troppo spesso lo scopo di avere un impiego statale è semplicemente quello di avere un impiego statale. Qui è particolarmente importante comprendere la vita e il lavoro stesso, perché un impiego statale, per continuare a esistere, deve essere continuamente creato. E se sembra che non abbia scopo, allora si dovrebbe osservare attentamente il governo stesso e scoprire il *suo* scopo, perché lo scopo del governo nel suo complesso, in una certa misura è lo scopo dell'impiego che si ha, per quanto piccolo sia.

Chiunque provi avversione per il lavoro fondamentalmente deve avere la sensazione che in realtà non gli viene permesso di lavorare. Perciò il lavoro per lui non è un dato stabile nella vita. E questa persona deve avere anche un certo conflitto di scopi



riguardo agli scopi del suo lavoro. Inoltre, nel suo lavoro egli è solitamente in contatto con gente che sta cercando di trasformare il lavoro in qualcosa di sgradevole. Ma questa persona è da compiangere, perché è infelice. È infelice perché è confusa. E perché è confusa? Perché non ha nessun dato stabile per la sua vita. E un dato stabile per la vita stessa è la base del vivere bene e di un buon orientamento nel lavoro.

4

---

# Il segreto dell'efficienza

# Il segreto dell'efficienza

Che cos'è il controllo?

Sia che si usi una macchina grande come un'automobile, sia che se ne usi una piccola come una macchina da scrivere o addirittura come una penna, ci si trova di fronte ai problemi del controllo. Se non può essere controllato, un oggetto è completamente inutile. Come un ballerino deve essere capace di controllare il proprio corpo, così un impiegato o un operaio deve essere capace di controllare il proprio corpo, le macchine con cui lavora e, in una certa misura, l'ambiente intorno a sé.

La differenza principale tra un "lavoratore" - un impiegato o un operaio - e un dirigente, è che il dirigente controlla menti, corpi, collocazione delle comunicazioni, delle materie prime e dei prodotti, mentre il lavoratore controlla per lo più i suoi immediati strumenti di lavoro. Comunque è troppo facile per coloro che sono ansiosi di istigare i lavoratori ad ottenere provvedimenti non necessariamente favorevoli, e per i dirigenti che sono ansiosi di avere il controllo e che sono preoccupati riguardo al controllo, dimenticare che il lavoratore che non controlla i suoi strumenti di lavoro e che è soltanto un fattore controllato è praticamente inutile per la ditta. Sia la direzione che le maestranze devono essere capaci di controllare il loro

ambiente circostante. La differenza più evidente fra un dirigente ed un "lavoratore" è che il dirigente controlla un ambiente più vasto del "lavoratore". In quella misura, quindi, il dirigente deve essere più capace del "lavoratore", altrimenti la fabbrica o la ditta è destinata ad avere difficoltà se non a fallire.

Che cos'è un buon lavoratore? È uno che sa controllare con sicurezza la sua attrezzatura o i suoi "ferri del mestiere", o che sa controllare le linee di comunicazione con cui è direttamente collegato.

Che cos'è un cattivo lavoratore? Un cattivo lavoratore è uno che non sa controllare l'attrezzatura che dovrebbe controllare o le linee di comunicazione che dovrebbe amministrare.

Le persone che vogliono controllare gli altri, ma che non vogliono che gli altri controllino qualcosa, ci mettono in difficoltà perché causano la diffusione di una credenza errata. Questa credenza errata è che esiste una cosa come il "cattivo" controllo. Il controllo o viene esercitato bene, o non viene esercitato per niente. Se una persona sta controllando qualcosa, la sta controllando. Se la sta controllando male, non la sta controllando. Una macchina che viene fatta funzionare bene è controllata. Una macchina che non viene fatta funzionare bene non è controllata. Perciò vediamo che il cattivo controllo in realtà è un non-controllo.

La gente che vi dice che il controllo è un male sta cercando di dirvi che gli incidenti automobilistici e gli incidenti industriali sono un bene.

Il tentare di avere controllo per scopi malvagi o nascosti è dannoso e implica il fattore dell'ignoranza. La persona che sta tentando di avere controllo in realtà non sta controllando. Sta solo cercando di controllare e i suoi sforzi sono per lo più

indefiniti e imprecisi, caratteristiche che ovviamente sono intollerabili per il controllo. Quando l'ignoranza viene introdotta nel controllo, il controllo può diventare antipatico, ma in realtà non è controllo. Se avete mai controllato di nascosto la vostra macchina, capirete che cosa intendiamo dire. Se teneste il volante in modo tale che la macchina non "sappia" da che parte sterzare, in breve tempo sareste in difficoltà. Dovete manovrare il volante in modo che la macchina volti quando bisogna voltare, e vada dritto quando la strada è dritta. Non c'è niente di nascosto nella vostra intenzione di controllare la macchina e non c'è niente di ignoto nella risposta della macchina. Quando una macchina non risponde al vostro maneggiamento del volante, il controllo non esiste più.

In altre parole, o si controlla qualcosa o non la si controlla. Se non la si controlla, abbiamo coniato un'espressione impropria: abbiamo introdotto l'idea che esiste il cattivo controllo.

La gente che è stata "mal controllata", vale a dire che è stata soltanto "sbattuta qua e là" e non è mai stata controllata per niente, comincia a credere che ci sia qualcosa di male riguardo al controllo, ma non può capire realmente che cos'è il controllo, dato che in realtà non è stata controllata.

Per comprendere questo più a fondo, bisognerebbe conoscere uno dei più basilari principi di Scientology: l'anatomia del controllo. In parte, questo principio consiste in quanto segue: il controllo può essere suddiviso in tre parti separate: *avviare*, *cambiare* e *fermare*.

L'avviare, il cambiare e il fermare formano anche un ciclo d'azione. Il ciclo d'azione può essere osservato in una semplice ruota che gira. La ruota si avvia, poi ogni punto di essa cambia posizione, e poi la ruota si ferma. Non importa per quanto tempo la ruota resta in movimento, essa segue comunque

questo ciclo d'azione. Un uomo che percorre una breve distanza comincia a camminare, cambia la posizione del suo corpo e poi ferma il suo corpo. Facendo questo, ha completato un ciclo di azione. Su scala più ampia, un'azienda comincia, continua, e un bel giorno, prima o poi, cessa di esistere. Nel cambiare abbiamo sia i cambiamenti di posizione nello spazio che i cambiamenti di esistenza nel tempo. Nell'avviare abbiamo semplicemente l'avviare e nel fermare abbiamo semplicemente il fermare. Ogni cosa può essere avviata lentamente o rapidamente, può fermarsi lentamente o rapidamente e può cambiare molto rapidamente mentre si muove. Quindi la velocità a cui si avvia, la velocità a cui continua e la velocità a cui si arresta hanno poco a che vedere con il fatto che un ciclo d'azione consiste di avviare, cambiare e fermare.

Gli antichi si riferivano a questo ciclo d'azione in modo molto più dettagliato. Gli inni vedici<sup>1</sup> parlano di un ciclo d'azione in questo modo: all'inizio c'era il caos; poi qualcosa emerge dal caos e si può dire che è nato; cresce, continua a esistere, decade e muore; poi ritorna il caos. Sebbene questa sia essenzialmente un'esposizione inaccurata, si tratta del primo esempio di ciclo di azione.

In Scientology, un esempio moderno di ciclo d'azione è enunciato molto più semplicemente ed è molto più accurato. Un ciclo d'azione è avviare, cambiare e fermare. C'è un altro ciclo d'azione analogo a questo, che è quello della vita stessa. Il ciclo d'azione della vita è *creazione, sopravvivenza e distruzione*. Si potrebbe dire che la sopravvivenza è ogni tipo di cambiamento: di dimensioni, di età, di posizione nello spazio. L'essenza della sopravvivenza è il cambiamento. La creazione naturalmente è l'avviare, la distruzione è il fermare. Perciò abbiamo in Scientology due cicli d'azione molto utili: il primo è avviare, cambiare

e fermare, e quello più dettagliato è creare, sopravvivere e distruggere.

Avviare, cambiare e fermare implicano le condizioni di una persona o di un oggetto. Creare, sopravvivere e distruggere implicano l'intenzione degli esseri viventi nei confronti degli oggetti.

Il controllo consiste interamente nell'avviare, cambiare e fermare. Nel controllo esplicito non ci sono altri fattori. Se una persona è capace di avviare qualcosa, cambiare la sua posizione nello spazio o la sua esistenza nel tempo, e fermare questa cosa, a propria discrezione, si può dire che la controlla, qualsiasi cosa essa sia. Se riesce a malapena ad avviare qualcosa, se riesce solo con difficoltà a continuare a cambiare la sua posizione o la sua esistenza nel tempo, e se solo in modo incerto riesce a fermarla, non si può dire che controlla bene questa cosa, e per i nostri scopi si potrebbe dire che è capace di controllarla male o in modo pericoloso. Se non riesce ad avviare qualcosa, se non riesce a cambiare la sua posizione nello spazio, se non riesce a fermare qualcosa, allora decisamente la persona non ha il controllo di questa cosa. Se sta tentando di avviare, cambiare e fermare qualcosa o qualcuno, e lo sta facendo in modo incerto, la persona ha introdotto l'ignoranza in questa attività, e il risultato sarà a dir poco discutibile.

Perciò esiste una cosa come il buon controllo. Il buon controllo consiste in conoscenza e certezza. Una ragazza che sa avviare una macchina da scrivere, continuare il suo movimento e quindi fermarla, ha il controllo della macchina da scrivere. Se avesse difficoltà nell'avviarla, nel continuare la sua azione e nel fermarla, non solo avrebbe un "cattivo controllo" della macchina da scrivere, ma sarebbe anche una pessima dattilografa.

Quando c'è "cattivo controllo", ci sono anche incompetenza, incidenti, difficoltà, disobbedienza, inefficienza e, non

ultima, una notevole infelicità. Poiché definiamo il cattivo controllo come non-controllo, o come tentativo di controllare senza conoscere, e senza esercitare veramente controllo, si può dire che la mancanza di certezza causa moltissime difficoltà.

Per avere un'idea dell'importanza di questo nella vita, immaginate che qualcuno vi faccia muovere qua e là in una stanza. Questo qualcuno vi direbbe di andare verso la scrivania, poi vi direbbe di andare verso la sedia, poi verso la porta. Ogni volta che vi dicesse di andare da qualche parte, naturalmente dovrete avviarvi, cambiare la posizione del vostro corpo e fermarvi. Anche se può sembrare strano, questo non vi darebbe fastidio se sapeste che qualcuno vi sta dicendo di farlo, se foste capaci di eseguire quell'azione e se non steste ricevendo ordini impartiti in modo tale da interrompere l'esecuzione del comando prima di averlo completato. Supponiamo, per esempio, che qualcuno vi abbia detto di andare verso la scrivania, ma prima che arrivaste alla scrivania vi ha detto di andare verso la sedia, e prima che arrivaste alla sedia, vi ha detto di andare alla porta e poi sostiene che avete torto perché non siete andati alla scrivania. A quel punto sareste confusi. Questo è "cattivo controllo", perché non permette di finire nessun ciclo d'azione prima che venga richiesto un altro ciclo d'azione. Perciò i vostri cicli d'azione diventano intricati e il risultato è la confusione. Ma questo, in essenza, non è controllo, visto che il controllo implica una chiarezza comprensibile o basata sulla conoscenza. Un buon controllo non cambierebbe l'ordine prima che aveste la possibilità di arrivare alla scrivania. Vi lascerebbe arrivare alla scrivania prima di chiedervi di avviarvi di nuovo verso la sedia. Vi lascerebbe arrivare alla sedia prima di chiedervi di avviarvi di nuovo verso la porta. Ora, il controllo esplicito non vi darebbe fastidio, mentre sicuramente vi sentireste piuttosto turbati da una serie incompleta di ordini che non vi permettessero di finire nessun ciclo d'azione. Per avere un'idea del modo in cui questo potrebbe influenzare la vita di una persona, ponetevi



questa domanda: da chi preferireste farvi dare una serie di ordini come quelli sopra, di spostarvi nella stanza? Da vostro padre o da vostra madre? Di sicuro avete avuto più difficoltà col genitore che non avete scelto per darvi gli ordini.

Il controllo è così lontano dall'essere un male, che una persona mentalmente sana e in ottime condizioni non prova risentimento per un buon controllo esplicito, e lei stessa è capace di esercitare un controllo buono ed esplicito su persone e oggetti. Una persona che non è in buone condizioni prova risentimento anche per gli ordini meno impegnativi ed effettivamente non è capace di controllare persone né oggetti. Inoltre è inefficiente e ha molte difficoltà nel lavoro e nella vita.

Quando una persona non sa controllare le cose o quando si oppone alle cose che la controllano, incontra delle difficoltà non solo con la gente ma anche con gli oggetti. Inoltre, è evidente che la gente che ha difficoltà legate al controllo si ammala più facilmente e fallisce in altri modi.

Quando una persona è incapace di controllare una macchina, succede spesso che la macchina capovolge la situazione e comincia a controllare la persona. Per esempio, un guidatore che non riesce ad esercitare un controllo sicuro su un'automobile, con molta probabilità alla fine sarà controllato da quell'automobile. Invece di un guidatore che guida un'automobile lungo la strada, abbiamo un'automobile che conduce un "guidatore" lungo la strada e, prima o poi, l'automobile, non essendo molto esperta nel controllo, farà finire il suo guidatore in un fosso.

Anche i guasti meccanici sono attribuibili a una mancanza di controllo. Si scoprirà che un individuo che non sa controllare con facilità una macchina, probabilmente ha notevoli difficoltà con quella macchina. La macchina stessa, a volte, ne risente in modi quasi inspiegabili. Un motore funziona con certe persone

e non funziona con altre. Una macchina funziona per anni nelle mani di un meccanico, ma quando il meccanico se ne va e viene sostituito da un meccanico inesperto, la macchina si rompe e ha problemi mai notati prima. A volte è sufficiente che una persona che non sa controllare le cose guardi una macchina, perché qualcosa smetta di funzionare in essa; questa deduzione forse è un po' esagerata, eppure ci sono dei casi documentati in cui ciò è avvenuto. Il fattore in questione è più facilmente comprensibile considerando, ad esempio, un ufficio contabilità. Una persona che non sa controllare i numeri prima o poi riduce i suoi libri contabili a grovigli intricati che neanche un contabile esperto riuscirebbe a sbrogliare.

Il ciclo d'azione di questo universo è avviare, cambiare e fermare. Questa è anche l'anatomia del controllo. Quasi tutto l'argomento del controllo è riassunto nella capacità di avviare, cambiare e fermare le proprie attività, il proprio corpo e il proprio ambiente.

Un'abitudine è semplicemente qualcosa che una persona non riesce a fermare. È un esempio di non-controllo ed è il passo successivo al limite estremo: la perdita totale di controllo. Il controllo comincia a diminuire quando una persona è capace di cambiare e fermare le cose, ma non è ancora capace di avviarle. Quando una cosa è avviata, questa persona può cambiarla e fermarla. Un'ulteriore diminuzione del controllo, se si può ancora chiamarlo così, sarebbe la perdita della capacità di cambiare qualcosa o di far continuare la sua esistenza nel tempo. A questa persona ora resta solo la capacità di fermare le cose. Alla fine, quando perde anche la capacità di fermare una cosa, questa cosa s'impadronisce di lui in una certa misura.

Nell'elemento *fermare* del controllo, vediamo in essenza la totalità del dato stabile. Se una persona riesce a fermare una particella o un dato in una confusione di particelle o di dati,

essa ha cominciato ad avere un controllo di quella confusione. Nel caso di una valanga di telefonate che investono contemporaneamente un centralino, e che esigono tutte insistentemente l'attenzione della centralinista, la centralinista esercita il suo controllo sul centralino fermando una sola chiamata. Non è particolarmente importante quale chiamata viene fermata. Occupandosi di una sola chiamata, la persona può poi occuparsi di un'altra chiamata, e così via, finché la confusione iniziale viene completamente risolta. Quando in una situazione non c'è niente che si riesca a fermare, ci si sente confusi. Quando, in una situazione critica, si riesce a fermare almeno una cosa, si vedrà poi che è possibile fermarne altre e alla fine si riacquisterà la capacità di cambiare determinati fattori di quella situazione. Da qui si acquisirà la capacità di cambiare qualsiasi cosa nella situazione, e alla fine si riuscirà a dare il via a una qualche azione.

Perciò, il controllo è strettamente legato alla confusione. Un lavoratore che si confonde facilmente è un lavoratore che non è capace di controllare le cose. Un dirigente che diventa convulso di fronte a un'emergenza è un dirigente che, anche in periodi favorevoli, non sente di avere la capacità di avviare, cambiare e fermare situazioni in cui è coinvolto in qualità di dirigente.

L'agitazione, l'inettitudine, l'incompetenza, l'inefficienza, e altri fattori indesiderabili in un lavoro, derivano tutti dall'incapacità di avviare, cambiare e fermare le cose.

Supponiamo che una fabbrica abbia un buon direttore. Egli può avviare, cambiare e fermare le varie attività svolte nella fabbrica, può avviare, cambiare e fermare le varie macchine della fabbrica, può avviare, cambiare e fermare le materie prime e i prodotti della fabbrica e può avviare, cambiare e fermare le

varie attività o difficoltà delle maestranze. Supponiamo però che questa fabbrica abbia la sfortuna di avere solo una persona che può avviare, cambiare e fermare le cose. In questo caso, il direttore non riuscirà a dirigere la fabbrica, a meno che non cominci ad occuparsi personalmente di tutte le materie prime in arrivo, ad accendere e spegnere tutti i macchinari, a lavorare ogni singolo pezzo e a spedire i prodotti finiti. Analogamente, consideriamo un capufficio che sappia avviare, cambiare e fermare ogni attività dell'ufficio o sappia svolgerla fino in fondo; se fosse l'unico in tutto l'ufficio in grado di farlo, in effetti sarebbe incapace di dirigere un ufficio molto grande.

Sia in una fabbrica che in un ufficio, è quindi necessario che un dirigente, a prescindere dalla sua abilità, venga sostenuto da sottoposti che non siano contrari a venir avviati, cambiati e fermati da lui, e che possano a loro volta avviare, cambiare e fermare le attività o il personale nelle loro immediate vicinanze.

Ora, avendo un buon dirigente in una fabbrica o in un ufficio, e avendo dei buoni sottoposti (buoni nel senso che sono in grado di avviare, cambiare e fermare le cose), avremmo ancora delle difficoltà se, andando ancora più in basso nel quadro di comando, scopriremmo che non abbiamo neanche un lavoratore che sia capace di avviare, cambiare e fermare il proprio particolare lavoro. Avremmo così una condizione in cui il dirigente e il caporeparto sarebbero costretti a svolgere tutte le mansioni della fabbrica. Per avere realmente una buona azienda, dovremmo avere un dirigente, un caporeparto e dei lavoratori, i quali fossero tutti capaci di avviare, cambiare e fermare le cose nel loro ambiente, e che, allo stesso tempo, fossero disposti (compreso il dirigente) ad essere avviati, cambiati e fermati nei loro compiti, ammesso che venissero usati ordini chiari e comprensibili.

Man mano che esaminiamo queste cose, scompare gradualmente il quadro, che ci è stato continuamente presentato, in cui fabbriche e uffici erano suddivisi in "direzione" e "lavoratori". Quando in una fabbrica troviamo un lavoratore che non deve avviare, cambiare o fermare né se stesso né nessuna altra cosa, abbiamo qualcuno che giustifica questo titolo di "lavoratore". È evidente che dal membro più importante del consiglio d'amministrazione fino all'ultimo lavoratore iscritto nel libro paga, ogni singola persona è coinvolta nell'avviare, cambiare e fermare persone, materiali, macchine, prodotti o parti dell'ambiente circostante. In altre parole, tutti coloro che sono presenti in una fabbrica o in un ufficio stanno effettivamente controllando qualcosa. Non appena un dirigente si rende conto di questo, diventa capace di gestire un'azienda molto più efficiente, dal momento che, a questo punto, è capace di scegliere i migliori nell'avviare, cambiare e fermare le cose, e questi, dando l'esempio, possono portare gli altri a uno stato d'animo in cui anch'essi sono disposti ad avviare, cambiare e fermare le cose con sicurezza.

Tuttavia tra i dirigenti, i capireparto e i lavoratori di oggi, ci sono persone che sono bloccate sull'uno o sull'altro dei fattori del controllo, o che non riescono ad attuare nessuno dei fattori del controllo. In ogni fabbrica, ufficio, impresa o attività, perfino nel governo, abbiamo così una confusione di considerevoli proporzioni, la quale non esisterebbe se la gente riuscisse a controllare ciò che dovrebbe controllare.

Ad esempio, nel mondo del lavoro, ci sono persone (sia dirigenti che portieri) le quali sono fissate (bloccate) sull'iniziare. Queste persone possono iniziare per tutto il giorno e per tutta la notte, ma non fanno mai andare avanti niente. Questo tipo di persone parla di grandi progetti e di grandi affari, parla con grande entusiasmo di mettersi in movimento, ma poi sembra che non si muova mai.

Altri, non importa quale sia la loro classe o classificazione, si fissano sul cambiare. Di solito manifestano questa fissazione insistendo sul fatto che ogni cosa "continui ad andare". Parlano sempre di "continuare a far andare avanti le cose", ma non ascoltano mai le nuove idee, né accettano nuove macchine, poiché in questo caso sarebbe necessario fermare qualche vecchia macchina e avviarne delle nuove. Abbiamo quindi impianti industriali che diventano antiquati e sistemi che continuano in eterno, anche dopo aver perso la loro utilità o il loro valore economico. Una suddivisione di questa categoria è la persona che deve sempre cambiare tutto. Questa, in effetti, è un'altra manifestazione del tentativo di mantenere le cose in movimento, ma, invece di mantenere le cose in movimento, queste persone modificano continuamente ogni cosa che può essere modificata. Se viene emesso un ordine, cambiano l'ordine. Se sentono la parola andare, la cambiano in restare. Ma questa, come vedremo, è una condizione di squilibrio in cui queste persone in realtà non sono disposte a mantenere in funzione neanche una cosa, in nessun posto, e in realtà sono in una condizione ossessiva<sup>2</sup> di fermare.

Industrie, imprese, fabbriche, navi e anche il governo, sono particolarmente danneggiati dalle persone che riescono solo a fermare le cose. Anche se un reparto sta andando benissimo, viene emesso qualche ordine che ferma ogni cosa che sta facendo. A questa gente basta scoprire che una cosa sta funzionando per fare qualcosa che ne provochi l'arresto. Di solito, si può aggirare la situazione evitando di informare questa gente che qualcosa sta funzionando.

Perciò, possiamo vedere che c'è gente che usa male il ciclo d'azione di avviare, cambiare e fermare, e che è fissata sull'uno

o sull'altro dei fattori del ciclo d'azione, o che è incapace di opporsi a qualsiasi suo fattore, il che vuol dire, naturalmente, che è in continua ed estenuante<sup>3</sup> confusione.

È utile notare che le persone che sanno soltanto avviare le cose normalmente sono creative. Dall'artista, dallo scrittore, dal disegnatore, ci si aspetta che comincino le cose. Certo, potrebbero anche essere capaci di continuarle o di fermarle, ma la loro funzione più pura è la creazione.

Tra gli uomini migliori e particolarmente razionali, ci sono quelli la cui abilità più grande è far continuare le cose. Se sanno realmente farle continuare, sanno anche avviarle e fermarle. È su questi uomini che contiamo per la sopravvivenza di un'azienda o di un'attività.

Poi c'è la classe di persone che viene usata dalla società per fermare le cose. Questo tipo di persone normalmente svolge compiti di polizia. Certe cose vengono dichiarate cattive, e le cose soggette a questa designazione vengono poi affidate a persone che le fermino. Una produzione imperfetta viene fermata dagli ispettori. Il crimine e la corruzione vengono fermati dalla polizia. Altre persone con tendenze aggressive verso una nazione vengono fermate dai militari. E non dovrebbe sorprendere il fatto che questi specialisti nel fermare siano specialisti nel distruggere. E non dovrebbe sorprendere nemmeno il fatto che quando si cerca nella società l'elemento che più probabilmente la farà decadere, si stanno cercando quelle persone che sono specializzate nel fermare. Di solito queste persone esplicano una funzione positiva per la società in generale, ma se assumono tutto il potere, come nel caso di uno stato di polizia, la sola cosa che faranno sarà distruggere lo stato e il suo popolo, come è stato notato fin dai tempi di Napoleone. La nazione che

più recentemente ha affidato tutte le funzioni dello stato alla polizia, fu la Germania, e la Germania fu fermata molto decisamente. La Germania inoltre non compì nient'altro che distruzione.

Quando abbiamo una società che è molto competente nell'avviare, abbiamo una società creativa. Quando abbiamo una società che è molto competente nel mantenere le cose in funzione, abbiamo una società che dura a lungo. Quando abbiamo una società che è capace soltanto di fermare le cose, abbiamo una società che è distruttiva o che viene essa stessa distrutta. Perciò dobbiamo capire che un equilibrio tra questi tre fattori - avviare, cambiare e fermare - è necessario non solo in un individuo, ma anche in un'azienda, non solo in un'azienda, ma anche in una nazione. Quando una persona riesce a compiere soltanto una di queste funzioni, la sua utilità è notevolmente limitata. La condizione ottimale per tutti, dal dirigente al portiere, sarebbe la capacità di avviare, cambiare e fermare, e la capacità di tollerare di essere avviati, cambiati e fermati. Avremmo così un'attività lavorativa equilibrata e relativamente priva di confusione.

Nessuna azienda può avere successo se non è stata propriamente iniziata, se non sta progredendo nel tempo o cambiando posizione nello spazio e se non è capace di fermare le consuetudini dannose e anche la concorrenza.

Ciò che è vero per una nazione o un'azienda, è vero anche per un individuo che svolge un singolo lavoro. Egli dovrebbe essere capace di avviare, cambiare e fermare qualsiasi cosa si trovi sotto il suo immediato controllo. Se sta facendo funzionare una macchina, dovrebbe essere capace di avviare questa macchina, di tenerla in moto (cambiare) e di fermarla, e dovrebbe fare tutto questo di propria determinazione. La sua macchina non dovrebbe essere messa in moto da qualche ingegnere e fermata a



un certo punto del giorno senza nessuna attenzione da parte sua. Inoltre, se pensasse che la macchina dovrebbe essere fermata e oliata, dovrebbe avere l'autorità per farlo, senza subire le sfuriate di un qualche caporeparto che, senza capire la situazione, ha semplicemente notato che è stata fermata una macchina che, secondo lui, dovrebbe funzionare.

Anche un portiere, per avere una certa efficienza nel suo lavoro e quindi per avere una serie di uffici puliti o uno stabilimento pulito, dovrebbe essere in grado di avviare, cambiare e fermare i vari oggetti che hanno a che fare con il suo lavoro. Non dovrebbe continuare a spazzare dopo che il pavimento è pulito, né dovrebbe smettere di spazzarlo prima di averlo pulito, e dovrebbe essere in grado di cominciare a spazzare il pavimento quando pensa che dovrebbe essere spazzato. Naturalmente, se è capace di fare queste cose, è capace anche di collaborare con i suoi colleghi di lavoro e di venire lui stesso fermato, avviato o modificato, nelle sue attività, in modo da eseguire il suo lavoro nello stesso tempo consentendo agli altri di eseguire il loro.

Qui, comunque, stiamo immaginando una nazione, una fabbrica, un ufficio, una piccola sezione o reparto, che funzionano senza alcuna supervisione, solo con dirigenti, capireparto e lavoratori. La supervisione, probabilmente, non richiederebbe molto tempo a nessuno. Ma non appena diminuisce la capacità, da parte dei dirigenti, dei capireparto e dei lavoratori, di avviare, cambiare e fermare le cose che dovrebbero controllare, entra in scena la supervisione. Quanto più bassa è la capacità della gente di avviare, cambiare e fermare persone od oggetti sotto il suo controllo immediato, tanto maggiore è la supervisione necessaria. Quando la supervisione raggiunge l'80 per cento delle attività di una fabbrica, la confusione è sicuramente così grande che la conseguente inefficienza avrà dimensioni tali da rovinare l'attività.

La supervisione, perciò, è praticamente una critica ai subordinati. Essa sottintende il fatto che un subordinato non sappia o che non sia capace nel campo del controllo.

La cooperazione e la coordinazione dell'attività sono cose diverse dalla supervisione. Dove c'è una gerarchia di comando non c'è necessariamente supervisione. C'è, comunque, una pianificazione coordinata di un'intera attività, e questa pianificazione viene poi trasmessa alle altre persone che partecipano all'attività, in modo da permettere la coordinazione. Se tutti i partecipanti fossero d'accordo sull'utilità di un'attività, e se tutti fossero capaci di controllare le cose o le persone nella loro immediata sfera d'azione, la pianificazione non avrebbe bisogno di molta supervisione per realizzare le idee in questione. Questo è un grande sogno. Solo dove Scientology avesse lavorato a fondo, potrebbe verificarsi una cosa del genere: un'organizzazione che funziona in accordo con se stessa senza supervisione o azioni punitive.

Le persone che lavorano nelle nostre vicinanze possono essere giudicate dalla quantità di confusione in cui sono coinvolte. Questa confusione indica immediatamente il grado di incapacità di controllare le cose. Può darsi che questa incapacità di controllare le cose non sia interamente colpa del lavoratore. Ci sono due cose che possono essere psicotiche: una è l'ambiente circostante e l'altra è la persona. Una persona mentalmente sana ha difficoltà in un ambiente circostante insano. Una persona insana ha difficoltà anche negli ambienti più sani e più ordinati. Perciò vi sono due fattori presenti in qualunque attività: la persona e l'ambiente circostante. Si potrebbe anche dire che ci sono due fattori presenti in qualsiasi tipo di azienda: l'ambiente dell'azienda e l'azienda stessa. Un'azienda sana che cercasse di operare in un mondo di pazzi avrebbe grandi difficoltà a fare progressi. In un modo o nell'altro, l'incapacità dei pazzi di avviare, cambiare e fermare le cose contaminerebbe l'azienda e rovinerebbe la sua efficienza.

Perciò non basta che un individuo sia capace di controllare il proprio lavoro. Deve anche essere capace di tollerare la confusione delle persone intorno a lui che non sanno controllare il loro lavoro. O deve essere capace di tollerare un controllo sano e stabile da parte di coloro che sono intorno a lui.

La follia è contagiosa. La confusione è contagiosa. Avete mai parlato con una persona confusa senza sentirvi un po' confusi anche voi, alla fine della conversazione? Lo stesso succede nel lavoro. Se si lavora con molte persone incapaci, si comincia a sentirsi incapaci. Non basta vivere da soli. Lavorare da soli è impossibile. Comprendendo questo fatto, si capisce anche che la propria capacità di controllare le macchine o gli strumenti di lavoro con cui si ha a che fare include anche la capacità di aiutare le altre persone che si hanno vicino a controllare le cose con cui esse hanno a che fare.

Le fabbriche hanno perduto molti buoni lavoratori che non potevano fare il lavoro abbastanza bene da essere soddisfatti, perché nel loro lavoro si trovavano di fronte così tanti elementi e ordini confusi, che alla fine si sono ribellati. Perciò dei buoni lavoratori possono essere rovinati. In qualsiasi sezione è possibile localizzare le persone che rovinano i buoni lavoratori. Si tratta delle persone che non sanno avviare, cambiare e fermare cose come comunicazioni o macchine e che sono molto soggette a stati di agitazione e di confusione. Queste sono le persone che preferirebbero vedere le soluzioni gettate nel cestino dei rifiuti e i problemi esposti nelle bacheche.

Che cosa potrebbe fare una persona che fosse circondata da gente confusa e incapace di avviare, cambiare e fermare le sue varie attività? Potrebbe diventare lei stessa abbastanza capace nel proprio lavoro da dare un buon esempio agli altri ed essere così un dato stabile nella confusione di quell'area. Potrebbe fare anche di più. Potrebbe capire come occuparsi degli

uomini e, comprendendo questo, potrebbe portare ordine nelle menti e nelle attività di quegli uomini, al fine di contrastare la loro incapacità, dalla quale altrimenti potrebbe essere danneggiata. Ma a questo scopo dovrebbe conoscere una gran quantità di cose su Scientology e i suoi vari principi, e questo esula un po' dallo scopo di questo libro.

Per il singolo individuo che lavora e che desidera fare un buon lavoro, mantenerlo e migliorare la sua posizione, è più o meno sufficiente comprendere perfettamente il suo lavoro in modo che nessuna sua parte lo confonda e in modo da poter avviare, cambiare e fermare qualsiasi cosa con cui ha a che fare in quel lavoro; inoltre deve poter tollerare di essere avviato, cambiato e fermato dai suoi superiori senza esserne turbato. In altre parole, la più grande risorsa e la più grande assicurazione sul lavoro che una persona potrebbe avere sarebbe la calma mentale nei confronti di ciò che sta facendo. La calma mentale deriva dalla capacità di avviare, cambiare e fermare gli oggetti e le attività con cui ha che fare, e dalla capacità di essere avviato, cambiato e fermato dagli altri senza diventare confuso come loro.

Perciò il segreto per fare un buon lavoro è il segreto del controllo stesso. Non solo si continua a creare un lavoro, giorno per giorno, settimana per settimana, mese per mese, ma si fa anche continuare il lavoro permettendogli di progredire, e si è anche capaci di fermare o finire ogni ciclo di lavoro e lasciare che rimanga completato.

Le persone che lavorano sono molto spesso danneggiate da capi, subordinati o coniugi che non sono capaci di controllare niente, ma che nemmeno sono disposti ad essere controllati e che, in qualche modo, sono ossessionati dall'idea del controllo. Quindi un lavoratore che è intimamente collegato a qualcosa che non sa controllare, e che a sua volta è incapace di controllarlo effettivamente o realmente, svolge il proprio lavoro in uno

stato confuso che può condurre soltanto a difficoltà e a disgusto per il lavoro stesso.

Si può dire che l'unica cosa negativa del lavoro è il fatto che esso è frequentemente collegato all'incapacità di controllare. Quando questa è presente, il lavoro sembra faticoso, difficile e privo d'interesse, e si preferirebbe fare qualsiasi altra cosa piuttosto che continuare quel lavoro. Ci sono molte soluzioni a questo. Prima fra tutte è quella di riacquistare il controllo delle cose o delle funzioni con cui si è più intimamente collegati nel proprio lavoro.

Comunque, il solo controllo non è una risposta completa per ogni cosa, perché, se così fosse, per essere felici si dovrebbe essere capaci di controllare tutto, non solo nel proprio lavoro, ma anche in un intero ufficio o sulla Terra. Esaminando il controllo, scopriamo che i suoi limiti dovrebbero essere estesi soltanto alla propria sfera di attività. Quando un individuo tenta di estendere il controllo molto al di là dei suoi interessi effettivi, in un lavoro o nella vita, incontra delle difficoltà. Quindi c'è un limite all'"area di controllo" che, se viene violato, viola molte cose. È quasi una regola che se un individuo cerca costantemente di operare al di fuori della propria sezione, in effetti non si occupa della propria sezione. Infatti, nelle organizzazioni di Scientology è stato scoperto che una persona che ha costantemente a che fare con cose molto al di là della sua effettiva sfera di interesse, finisce poi col trascurare la sua effettiva sfera di interesse. Perciò, oltre al controllo, c'è ovviamente un altro fattore. Questo fattore è la volontà di non controllare ed è tanto importante quanto il controllo stesso.

5

---

La vita come  
gioco

# La vita come gioco

**È** del tutto ovvio che se una persona controllasse tutto non avrebbe nessun gioco. Non ci sarebbero fattori imprevedibili, niente sorprese nella vita. Si potrebbe dire che questo sarebbe davvero un inferno.

Se una persona potesse controllare perfettamente ogni cosa, naturalmente sarebbe in grado di prevedere perfettamente ogni cosa. Se potesse prevedere lo svolgimento e il funzionamento di ogni movimento in tutta l'esistenza, naturalmente non avrebbe nessun reale interesse per essa.

Abbiamo già visto la necessità di controllare gli oggetti immediati di lavoro, ma ricordate che, se si controllano questi oggetti immediati, è necessario avere altri oggetti o ambienti che non si controllano completamente. Perché?

Perché la vita è un gioco.

La parola *gioco* è usata qui dopo un'attenta considerazione. Quando si è impantanati nella lotta, a volte titanica, dell'esistenza, si tende a non credere che esista una cosa come la gioia di vivere. Si tende a non credere che esista una cosa come il divertimento. Infatti, quando raggiunge i trent'anni, la gente

comincia a chiedersi che ne è stato della propria infanzia, quando riusciva veramente a godersi la vita. Ci si comincia a chiedere se il piacere di vivere non sia una specie di trappola, e si comincia a credere che non sia opportuno interessarsi troppo a gente nuova e a cose nuove, visto che queste porteranno soltanto dispiaceri. Ci sono persone le quali hanno deciso che, visto che la perdita di qualcosa causa molto dolore, è meglio non acquisire niente. Secondo loro, è molto meglio vivere una vita di moderate privazioni che vivere una vita piena di lussi, poiché, nel primo caso, se anche perdessero quello che hanno il dolore sarebbe molto minore.

Tuttavia, la vita è un gioco. È molto facile vedere un gioco in termini di calcio o pallavolo. Non è altrettanto facile vedere la vita come un gioco. Quando si è costretti ad alzarsi prima dell'alba e a rientrare a casa soltanto dopo il tramonto, dopo una giornata di lavoro duro e spesso non riconosciuto, probabilmente ci si rifiuterebbe di credere che tale attività possa essere un gioco. Tuttavia, da vari esperimenti che sono stati fatti in Scientology, risulta evidente che la vita, indipendentemente dal suo tono emozionale<sup>1</sup> o dalla mancanza di esso, è in essenza un gioco, e che gli elementi della vita sono gli elementi dei giochi.

Qualsiasi lavoro è un gioco.

Un gioco consiste in libertà, barriere e scopi. Nei giochi ci sono molti altri fattori complicati, ma sono tutti elencati in Scientology.

*Di primaria importanza, tra questi elementi del gioco, è la necessità di avere un avversario o un nemico. È necessario anche avere dei problemi. Un'altra necessità è avere individualità sufficiente per far fronte a una situazione. Inoltre, per*



vivere la vita pienamente, bisogna avere, oltre a "qualcosa da fare", uno scopo più elevato. E per essere veramente uno scopo, esso deve avere degli scopi contrari, degli scopi che ostacolano la sua realizzazione. Devono esserci degli individui che si oppongono al proprio scopo o alle proprie attività, e se a una persona mancano queste cose, di sicuro le inventerà.

Quest'ultimo punto è molto importante. Se a un individuo mancano problemi, avversari e scopi contrapposti al suo, *egli li inventerà*. Abbiamo qui, in essenza, la totalità dell'aberrazione<sup>2</sup>. Ma, per attenerci più strettamente ai nostri fini, diciamo che abbiamo qui le difficoltà che nascono dal lavoro.

Se un caporeparto controllasse abilmente ogni cosa nella sua area e non facesse nient'altro che questo, e se tale caporeparto non fosse totalmente equilibrato mentalmente (se cioè fosse umano), egli inventerebbe delle personalità che attribuirebbe ai lavoratori a lui sottoposti, e inventerebbe dei motivi per cui essi gli si opporrebbero e inventerebbe delle vere e proprie opposizioni. Egli sceglierebbe tra i suoi lavoratori una o più persone da punire, con ottime ragioni secondo lui, ma in realtà senza nessun'altra ragione oltre al suo bisogno ossessivo di oppositori. Da questo fenomeno, le analisi mentali antiquate potrebbero ricavare moltissime complicate classificazioni, ma non è necessario esaminare nessuna di esse. La verità di tutto ciò è che un uomo deve avere un gioco e, se non l'ha, se ne crea uno.

Se un uomo è aberrato e non del tutto competente, allora costruisce un gioco molto aberrato.

Quando un dirigente si accorge che tutto funziona troppo bene nelle sue immediate vicinanze, probabilmente provocherà qualche difficoltà solo per avere qualcosa da fare, a meno che non sia in una condizione mentale veramente ottima. Abbiamo così una direzione che finge, spesso senza nessuna base reale, che i lavoratori siano contro di essa. Analogamente, a volte abbiamo dei lavoratori convinti che la direzione, che in realtà è abbastanza competente, sia contro di loro. Un gioco è stato qui inventato dove nessun gioco in realtà può esistere.

Quando gli uomini diventano molto "miopi", non riescono a guardare al di là del proprio ambiente. In ogni ufficio, fabbrica o negozio, c'è il gioco dell'ufficio, fabbrica o negozio contro i propri concorrenti e contro l'ambiente esterno. Se l'ufficio, fabbrica o negozio e tutto il suo personale si comportano in modo del tutto razionale ed efficace, scelgono per il loro gioco il mondo esterno e le altre aziende rivali. Se non sono in buone condizioni e non riescono a vedere il vero gioco, inventano un gioco, e questo gioco comincerà a essere giocato all'interno dell'ufficio o all'interno della fabbrica.

Nei giochi ci sono individui e squadre. Le squadre giocano contro le squadre, gli individui giocano contro gli individui. Quando a un individuo non viene permesso di essere completamente parte di una squadra, egli tende a scegliere come avversari gli altri membri della sua squadra, poiché, ricordate, l'uomo *deve* avere un gioco.

Da tutte queste cose complesse derivano le varie cose complesse del lavoro e i problemi di produzione e di comunicazione.

Se tutti i lavoratori di una fabbrica fossero in grado di controllare la propria sfera d'azione, e se facessero tutti il

proprio lavoro, in realtà non ci sarebbe una mancanza di gioco, perché nel mondo esterno ci sono altre fabbriche, altre attività, le quali forniscono sempre abbastanza gioco per qualsiasi organizzazione razionale. Ma se i membri di un'organizzazione non sapessero controllare la propria sfera d'azione, non sapessero controllare le proprie attività, e tentassero ossessivamente di creare dei giochi aberrati intorno a loro, avremmo una situazione in cui la fabbrica, l'ufficio o la ditta non sarebbe in grado di combattere efficacemente il proprio ambiente e avrebbe una produzione scarsa, o addirittura potrebbe fallire.

Aberrazione o non aberrazione, competenza o non competenza, ricordatevi che la vita è un gioco e che il motto di ogni individuo e di ogni squadra vivente è "Ci *deve* essere un gioco". Se gli individui sono in una buona condizione mentale e fisica, giocano il gioco che è ovvio e chiaramente visibile. Se non sono in buone condizioni e se sono incapaci di controllare il proprio ambiente immediato, cominciano a giocare giochi con i propri strumenti. Così l'addetto a una macchina si ritrova che una macchina che improvvisamente smette di funzionare. Non arriveremo al punto di dire che egli rompe la sua macchina, al fine di poter avere un gioco con essa, ma sarà continuamente in un leggero stato di collera nei confronti della macchina. Il ragioniere, incapace di controllare i propri strumenti di lavoro e male inserito nella sua ditta, comincia a giocare un gioco con i suoi numeri e non riesce a far quadrare i bilanci. La sua calcolatrice si rompe, le sue carte vanno perse, e sotto il suo naso succedono altre cose che non dovrebbero mai succedere; se invece fosse in buone condizioni e potesse giocare il vero gioco di far rigare diritto le altre persone della ditta, per quanto riguarda i loro conti e le loro somme, sarebbe efficiente.

L'efficienza, quindi, potrebbe essere definita come la capacità di giocare il gioco che è a portata di mano. L'inefficienza potrebbe essere definita come l'incapacità di giocare il gioco

che è a portata di mano, accompagnata dalla necessità di inventare giochi con le cose che in realtà si dovrebbe essere in grado di controllare facilmente.

Questo sembra quasi troppo semplice, ma, sfortunatamente per i professori che cercano di rendere complicate le cose, è proprio semplice. Naturalmente gli uomini possono diventare aberrati in molti modi, ma questo non è l'argomento del presente libro. L'argomento del presente libro è il lavoro.

Ora, comprendendo che la vita *deve* essere un gioco, si dovrebbe comprendere che c'è un limite al campo che si deve controllare, se si vuole mantenere l'interesse per la vita. Generalmente l'interesse viene suscitato dall'imprevedibile. Il controllo è importante. Il non controllo è addirittura più importante. In effetti, per usare una macchina in modo perfetto, bisogna essere *disposti* a controllarla o a non controllarla. Quando il controllo stesso diventa ossessivo, cominciamo a trovarvi cose che non vanno. L'individuo che deve assolutamente controllare ogni cosa che vede è dannoso per tutti, ed è a causa di questo tipo di persona che abbiamo cominciato a trovare qualcosa che non va nel controllo. Sembra molto strano dire che anche il non controllo dev'essere sotto controllo, ma in sostanza è vero. Bisogna essere *disposti* a lasciare incontrollate certe parti del mondo. Se una persona non ne è capace, il suo tono si abbassa rapidamente ed essa entra in una situazione in cui tenta ossessivamente di controllare cose che non sarà mai capace di controllare; e così diventa infelice, comincia a dubitare della sua capacità di controllare quelle cose che invece dovrebbe riuscire a controllare, e alla fine perde la sua capacità di controllare una cosa qualsiasi. Questo, in sostanza, è ciò che in Scientology chiamiamo la spirale discendente del controllo.

A causa di certi fattori mentali, di cui non discuteremo qui, i fallimenti relativi al controllo si accumulano fino al punto in

cui non si ha più fiducia nella propria capacità di controllare. La verità è che una persona desidera che qualche parte della vita resti incontrollata. Quando questa parte della vita comincia a disturbarlo, egli si rassegna alla necessità di controllarla, e così, se non riesce mai a farlo, diventa relativamente infelice.

Un gioco è composto di libertà, barriere e scopi. È composto anche di controllo e non controllo.

In un gioco l'avversario *deve* essere un fattore incontrollato. Se così non fosse, si conoscerebbe esattamente l'andamento e l'esito del gioco, ed esso non sarebbe più un gioco.

Se una squadra di calcio riuscisse a controllare totalmente la squadra avversaria, non ci sarebbe nessun gioco. Questo è incontestabile. Non ci sarebbe gioia né divertimento nel giocare in questo modo. Se durante una partita un calciatore si ferisce seriamente, un nuovo fattore sconosciuto subentra per *lui* nel gioco del calcio. Questa ferita risiede in ciò che chiamiamo *mente reattiva*<sup>3</sup>. Si tratta di un tipo di mente che non è visibile e che è continuamente in funzione. Normalmente, la gente agisce in base a ciò che chiamiamo *mente analitica*<sup>4</sup>, e di questa sappiamo ogni cosa. Tutte le cose che abbiamo dimenticato, o i momenti d'incoscienza e di dolore, vengono rinchiusi nella mente reattiva, e da lì possono *reagire*, influenzando la persona e inducendola a trattenersi dal fare qualcosa che una volta era stato pericoloso fare. Anche se questo è un argomento piuttosto

tecnico, è comunque necessario capire che il passato di una persona tende ad accumularsi e a danneggiare la persona in futuro. Il calciatore, mentre gioca, tende ad essere *restimolato*<sup>3</sup>, o a *reagire* a causa della vecchia ferita che si è procurato in una partita, e quindi il gioco per lui è tutt'altro che divertente. Egli diventa ansioso. Comincia a diventare molto serio nei confronti del calcio, e questo si esprime con lo sforzo di controllare i giocatori dell'altra squadra per evitare che lo feriscano di nuovo.

In una corsa motociclistica, un famoso motociclista si ferì. Due settimane dopo, in un'altra corsa, questo motociclista si ritirò al quinto giro: non ci fu nessun incidente e non si ferì, semplicemente tornò ai box. Ciò accadde immediatamente dopo che un altro motociclista aveva sterzato bruscamente vicino a lui. Egli aveva capito subito che non poteva controllare l'altra motocicletta, allora si era sentito incapace di controllare anche la sua e si era sentito sicuro di una cosa sola: doveva abbandonare quella corsa. E come questo motociclista abbandonò la corsa, così ognuno di noi, almeno una volta, ha abbandonato qualche parte della vita.

Fino al momento prima di avere l'incidente, il motociclista era completamente disposto a non controllare le altre motociclette della pista, ma solo la propria. Non si preoccupava delle altre motociclette, poiché queste non lo avevano mai danneggiato, e la corsa era ancora un gioco per lui. Ma durante l'incidente, ci fu un momento in cui egli cercò di controllare un'altra motocicletta e un altro motociclista. Non riuscì a farlo, e così, nella sua *mente reattiva* c'era adesso una vera e propria immagine mentale della sua incapacità di controllare una

moto. E nelle corse successive, questo motociclista è meno bravo. Ha paura della propria moto. Ha identificato la propria moto con quella di un altro. Questa è un'incapacità di controllare.

Per diventare di nuovo un buon motociclista, quest'uomo dovrebbe riassumere il suo atteggiamento di indifferenza nei confronti del controllo delle altre moto e degli altri corridori in pista e dovrebbe riacquistare la propria capacità di controllare la sua moto. Se riuscisse a far questo, tornerebbe ad essere un corridore temerario, abile, competente e vincente. Soltanto una persona che pratica Scientology potrebbe riportarlo a questa condizione e probabilmente potrebbe farlo in pochissime ore. Tuttavia questo libro non è un trattato su come eliminare mali del passato, ma è una spiegazione del motivo per cui gli uomini diventano incompetenti nel maneggiamento dei loro strumenti di lavoro. Questi uomini hanno tentato di lasciare incontrollato tutto il mondo circostante fino al momento in cui il mondo circostante li ha danneggiati. E allora hanno pensato di dover controllare più di quanto fosse necessario per il loro lavoro. Non riuscendo a controllare più del loro lavoro, si sono immediatamente convinti di essere incapaci di controllare qualcosa. Questo è molto diverso dal lasciare le cose incontrollate. La capacità di controllare le cose e la capacità di lasciarle incontrollate sono elementi necessari per vivere bene e per fare un buon lavoro. Convincersi di non poter controllare qualcosa è completamente diverso.

La sensazione di fiducia in se stessi e di competenza deriva unicamente dalla capacità di controllare o di lasciare incontrollate le cose e le persone dell'ambiente circostante. Quando un uomo è ossessionato dalla necessità di controllare cose che sono al di là della sua sfera di controllo, comincia a non avere più fiducia nella sua capacità di controllare quelle vicine a lui. Alla fine la persona entra in uno stato d'animo in cui non riesce più a prestare la minima attenzione al proprio lavoro, e riesce

soltanto a protendersi verso l'ambiente esterno per cercare, con successo o meno, di fermare, avviare o cambiare cose che in realtà hanno molto poco a che vedere con il suo lavoro. Ecco come nasce l'agitatore, il lavoratore inefficiente, l'individuo che fallisce. Egli fallirà, perché ha già fallito in qualche momento del passato.

Non è una situazione così disperata come sembra, perché, per far sentire una persona incapace di controllare le cose, ci vuole un reale danno fisico e una costrizione molto pesante. Non è il maneggiamento quotidiano e abitudinario di una macchina ciò che rovina la capacità di lavorare o di vivere. Non è vero che si diventa vecchi e stanchi e che la capacità di fare le cose si esaurisce. È vero che ci si ferisce in brevi istanti improvvisi e che da quel momento in poi ci si porta dietro questa ferita nel lavoro futuro, ed è la ferita ciò che causa il peggioramento della persona. Lo "sradicamento" della ferita restituisce alla persona la capacità di controllare il suo ambiente.

L'intero soggetto del lavoro ci porta, dunque, all'importanza del non controllo. Per fare un buon lavoro, un operaio dovrebbe essere in grado di rilassarsi nei confronti della sua macchina. Dovrebbe essere capace di lasciarla funzionare o di non lasciarla funzionare, di metterla in moto o di non metterla in moto, di fermarla o di non fermarla. Se può fare queste cose con sicurezza e con tranquillità, allora può controllare la sua macchina, e la macchina funziona bene.

Ma supponiamo che la macchina lo ferisca a una mano; supponiamo che venga urtato da un altro operaio nel momento sbagliato o che gli venga data una macchina difettosa, che si rompe. Un autentico dolore fisico entra a far parte della situazione. Ora la persona tende ad evitare la macchina. Poi tende a concentrarsi su di essa molto più di quanto dovrebbe. Non è più disposto a lasciarla incontrollata. Quando lavora alla macchina,



*deve assolutamente controllarla.* Poiché ha introdotto della costrizione nella situazione e poiché è già ansioso riguardo ad essa, quasi sicuramente la macchina lo ferirà di nuovo. Questo gli procurerà una seconda ferita, e con questa ferita egli sentirà ancora più forte l'impulso di controllare la macchina. Vedete, durante i momenti della lesione, la macchina non era sotto controllo. Ma sebbene l'assenza di controllo sia una condizione di gioco, essa non è desiderata né accettata da questo operaio. Sicuramente, alla fine, egli guarderà a questa macchina come ad una specie di demone. Si può dire che la fa funzionare tutto il giorno, e anche la notte, mentre dorme. Anche durante i suoi fine settimana e le sue vacanze farà funzionare la macchina. Alla fine non potrà più sopportare la vista della macchina e trasalirà all'idea di lavorarci anche un solo minuto in più.

Questa situazione è leggermente complicata da un altro fattore: non sempre è la ferita infertagli dalla sua macchina a farlo sentire ansioso riguardo alle macchine. Può darsi che un uomo che è stato coinvolto in un incidente automobilistico, ritorni a lavorare alla propria macchina con un forte disagio riguardo alle macchine in generale. Egli comincia a identificare la sua macchina con le altre macchine, e tutte le macchine diventano una macchina sola: quella che l'ha ferito.

Ci sono altre condizioni che si manifestano nell'ambito di lavori meno pesanti. Nel caso di un impiegato, potrebbe capitare la circostanza in cui egli si ammala a causa di qualche fattore esterno al suo ambiente lavorativo, tuttavia, poiché ha poco tempo libero, è costretto a lavorare, malato o non malato. Gli strumenti del suo lavoro, i suoi scaffali, le sue penne, i suoi libri o la stanza stessa, vengono identificati con la sua sensazione di malessere ed egli sente che anche queste cose lo hanno danneggiato. Quindi diventa ossessionato nel controllo di queste cose e, come nel caso dell'operaio, la sua capacità di controllarle comincia a diminuire. Anche se queste cose non l'hanno

realmente danneggiato, egli le associa con l'essere danneggiato. In altre parole, egli identifica il proprio malessere con il lavoro che sta facendo. Perciò anche un impiegato, i cui strumenti di lavoro non sono particolarmente pericolosi, può provare disagio nei loro confronti e può dapprima esercitare un controllo esagerato e ossessivo su di essi, per poi abbandonare qualsiasi tipo di controllo, preferendo essere picchiato piuttosto che lavorare un secondo di più in quell'ambiente.

Uno dei modi per superare una tale condizione consiste semplicemente nel toccare o manipolare i vari strumenti di lavoro e l'ambiente di lavoro. Se una persona andasse in giro dappertutto nell'ufficio in cui ha lavorato per anni e toccasse i muri, i davanzali delle finestre, l'attrezzatura, i tavoli, le scrivanie e le sedie, assicurandosi attentamente di sentire ognuna di queste cose, localizzando accuratamente ognuna di esse rispetto ai muri e agli altri oggetti della stanza, si sentirebbe molto meglio nei confronti dell'intera stanza. In sostanza, si starebbe spostando da un momento in cui è stato male o è stato ferito, al tempo presente. Il principio è che una persona deve fare il proprio lavoro nel tempo presente. Non deve continuare a lavorare in quei momenti passati in cui è stato ferito.

La conoscenza dei propri strumenti, o il fatto di toccarli e di scoprire esattamente dove e come sono, sono cose estremamente benefiche. Ma qual è il meccanismo che sta dietro a questo fenomeno? Più avanti in questo libro vedremo alcuni esercizi studiati appositamente per recuperare la propria capacità di lavorare, mentre ora esamineremo questo nuovo fattore.

6

---

**Affinità,**

**Realtà e**

**Comunicazione**

# Affinità, Realtà e Comunicazione

In Scientology esistono tre fattori di importanza fondamentale per affrontare la vita. Questi tre fattori rispondono alle domande: come dovrei parlare alla gente? Come posso vendere qualcosa alla gente? Come posso dare nuove idee alla gente? Come posso sapere che cosa pensa la gente? Come posso affrontare meglio il mio lavoro?

In Scientology questi tre fattori vengono chiamati triangolo di ARC. Viene chiamato triangolo perché è costituito da tre punti collegati tra di loro. Il primo di questi punti è l'Affinità. Il secondo è la Realtà. Il terzo, e più importante, è la Comunicazione.

Questi tre fattori sono in relazione fra di loro. Per Affinità, intendiamo la reazione emotiva. Intendiamo la sensazione di affetto o la sua mancanza, di emozione o misemozione<sup>1</sup> legate alla vita. Per Realtà, intendiamo gli oggetti solidi, le cose *reali* della vita. Per Comunicazione, intendiamo lo scambio di idee tra due terminali<sup>2</sup>. Senza affinità, non esistono né realtà né

comunicazione. Senza realtà, non esistono né affinità né comunicazione. Senza comunicazione, non esistono né affinità né realtà. Queste sono affermazioni di carattere generale, ma sono comunque molto valide e sono vere.

Avete mai provato a parlare con un uomo arrabbiato? La comunicazione di un uomo arrabbiato si svolge a un livello di misemozione che respinge gli altri terminali. Perciò il suo livello di comunicazione è molto basso, anche se molto rumoroso. Egli sta cercando di distruggere qualcosa o qualche altro terminale, perciò la sua realtà è molto scarsa. È molto probabile che ciò con cui, apparentemente, è arrabbiato, non sia ciò che in realtà l'ha fatto arrabbiare. Un uomo arrabbiato non è veritiero. Perciò si potrebbe dire che la sua realtà, anche sull'argomento che sta tentando di esprimere, è scarsa.

Ci deve essere una buona affinità (cioè affetto) tra due persone, affinché esse siano veramente reali l'una per l'altra (e la realtà, qui, deve essere intesa come una scala graduale, dove alcune cose sono più reali di altre). Affinché due persone possano parlare con sincerità e fiducia, ci deve essere una buona affinità tra loro. Affinché due persone possano essere reali l'una per l'altra, ci deve essere comunicazione tra loro. Devono per lo meno vedersi, il che è già una forma di comunicazione. Affinché due persone possano provare una qualche affinità, devono essere in qualche misura reali l'una per l'altra.

Questi tre punti sono interdipendenti tra loro, e, quando uno diminuisce, anche gli altri due diminuiscono. Quando uno aumenta, anche gli altri due aumentano. È sufficiente migliorare un angolo di questo triangolo - che è veramente prezioso in Scientology - per migliorare gli altri due angoli. È sufficiente migliorare due angoli per migliorare il terzo.

Per darvi un'idea dell'applicazione pratica di questo triangolo, c'è il caso della ragazza che era scappata di casa e a cui i

genitori non volevano più parlare. La ragazza, impiegata in un ufficio, era piuttosto depressa e stava svolgendo molto male il suo lavoro. Uno Scientologist si interessò al caso su richiesta del capufficio; ebbe un colloquio con lei e scoprì che i suoi genitori erano molto in collera e non volevano più comunicare con lei. Le avevano fatto studiare musica a costo di grandi sacrifici finanziari, ed erano rimasti così turbati dal suo rifiuto (in realtà dalla sua incapacità) di fare carriera come pianista, che avevano deciso di "lavarsene le mani", e il dispiacere aveva spinto la ragazza a fuggire lontano. Da quella volta non avevano più comunicato con lei, ma avevano parlato di lei in termini molto risentiti con i vicini di casa. La ragazza era profondamente legata ai suoi genitori e desiderava avere i migliori rapporti possibili con loro, e così, in tale stato d'animo, essa non riusciva a lavorare. La sua incapacità di svolgere il proprio lavoro stava bloccando le linee di comunicazione<sup>3</sup> del suo ufficio. In altre parole, la sua affinità era molto bassa e anche la sua realtà delle cose era piuttosto bassa, dato che, per la maggior parte del tempo, lei era altrove. Perciò le linee di comunicazione che passavano attraverso le sue mani erano altrettanto basse e bloccavano altre linee di comunicazione nell'ufficio. Fu allora che la situazione suscitò l'interesse del capufficio. Normalmente, il capufficio l'avrebbe licenziata e avrebbe trovato un'altra impiegata, ma quello era un momento critico per le assunzioni, e questo capufficio sapeva cosa fare per essere al passo coi tempi: chiamò uno Scientologist.

Lo Scientologist, conoscendo bene il triangolo di ARC, fece una cosa del tutto normale (per uno Scientologist), che evidentemente funzionò a meraviglia per la ragazza. Le disse di scrivere ai suoi genitori senza curarsi del fatto che essi rispondessero o meno. La ragazza lo fece. Naturalmente non ci fu

risposta. Perché i genitori non risposero? Perché la ragazza, avendo disobbedito ed essendosi sottratta al loro controllo, non era più in contatto con loro. I genitori non la consideravano reale. Per loro, la ragazza non esisteva. Si erano effettivamente convinti di questo. Visto che era stata una tale delusione, avevano cercato di cancellarla dalla loro vita. Perciò non provavano nessun tipo di emozione nei suoi confronti, tranne, forse, una specie di apatia. Non erano riusciti a controllarla, perciò erano apatici nei suoi confronti. A questo punto i genitori erano tristemente apatici nei confronti della figlia, ed essa non era più reale per loro. A dire il vero, considerato che l'avevano avviata a una carriera che lei non era in grado di seguire, la ragazza non doveva essere stata molto reale per loro fin dall'inizio, dato che tale carriera era indubbiamente al di là delle sue capacità. Così, lo Scientologist le fece scrivere una lettera. Questa lettera parlava esclusivamente di "belle strade e bel tempo" (come diciamo in Scientology). La ragazza diceva che stava lavorando in quest'altra città, che il tempo era bello, che si trovava bene, che sperava che entrambi stessero bene e li salutava con affetto. Nella lettera fece attenzione a non toccare i problemi o le attività strettamente legati al suo allontanamento da casa. La A della lettera, l'affinità, era piuttosto alta; la C era presente. Ciò che lo Scientologist stava cercando di fare era stabilire la R, la realtà: la realtà del fatto che la ragazza abitava in un'altra città e la realtà della sua esistenza nel mondo. Egli capiva che la ragazza era abbastanza legata ai suoi genitori, da non considerare reale nemmeno se stessa se loro non la consideravano reale. Naturalmente i genitori non risposero a questa prima lettera, ma lo Scientologist gliene fece scrivere un'altra.

Dopo quattro lettere, che dicevano più o meno le stesse cose e che ignoravano totalmente il fatto che non ci fosse stata risposta, la ragazza ricevette improvvisamente una lettera dalla madre, la quale era arrabbiata non con la ragazza, ma con uno dei suoi amici d'infanzia. La ragazza fu istruita e trattenuta

dallo Scientologist, il quale non le permise di rispondere per le rime, ma la convinse a scrivere una lettera di tono sorpreso e cortese, in cui esprimeva la propria felicità per aver ricevuto notizie dalla madre. Dopodiché arrivarono altre due lettere, una dal padre e una dalla madre; entrambi erano molto affettuosi e speravano che la ragazza stesse bene. La ragazza naturalmente rispose in modo molto gioioso, ma, se lo Scientologist gliel'avesse permesso, sarebbe caduta nella propiziazione<sup>4</sup>. Scrisse invece una lettera felice a ognuno dei genitori e ricevette a sua volta altre due lettere con cui i genitori si congratulavano con lei per aver trovato un lavoro e per aver trovato qualcosa che le interessava fare nella vita; inoltre, le chiedevano dove avrebbero dovuto mandarle i suoi abiti e un po' di soldi per aiutarla a vivere meglio in quella città. I genitori avevano già cominciato a pianificare la nuova carriera della ragazza, che era esattamente in linea con ciò che lei poteva fare nella vita: lavorare come stenografa.

Naturalmente, lo Scientologist sapeva esattamente che cosa sarebbe accaduto. Sapeva che l'affinità e la realtà dei genitori sarebbero aumentate e che perciò, non appena la situazione si fosse sistemata, anche la realtà, l'affinità e la comunicazione della ragazza nell'ufficio sarebbero aumentate. Egli rimediò alla situazione esprimendo con la comunicazione l'affinità della ragazza, e questa, come sempre accade, produsse una reazione. Il lavoro della ragazza si normalizzò, lei cominciò a fare progressi e, ora che il suo senso della realtà era abbastanza alto, diventò un'ottima impiegata.

Probabilmente, la ragione per cui il triangolo di ARC non è stato scoperto per così tanto tempo deriva dal fatto che una persona in apatia sale attraverso vari toni emozionali. Questi



toni sono assolutamente invariabili; uno segue l'altro e le persone salgono attraverso questi toni *sempre* uno dopo l'altro. Questi sono i toni dell'affinità, e la Scala del Tono<sup>5</sup> di Dianetics<sup>6</sup> e Scientology probabilmente è il modo migliore per predire ciò che accadrà o ciò che una persona farà.

La Scala del Tono comincia ben al di sotto di apatia. In altre parole, una persona non prova assolutamente nessuna emozione nei confronti di qualcosa. Un esempio fu l'atteggiamento degli Americani nei confronti della bomba atomica. La bomba atomica avrebbe dovuto interessarli molto, ma era così superiore alla loro capacità di controllo, e così vicina alla possibilità di por fine alla loro esistenza, che essi si trovavano al di sotto di apatia riguardo ad essa. In effetti, non pensavano neanche che si trattasse di un problema grave. Quando alcuni Americani furono *auditi*<sup>7</sup> su questo argomento, si dovette lavorare parecchio prima che essi cominciassero a sentirsi apatici verso la bomba atomica. Questo fu veramente un passo avanti in confronto all'assenza totale di emozioni nei confronti di un argomento che avrebbe dovuto interessarli da vicino. In altre parole, riguardo a tanti argomenti e problemi, la gente è effettivamente al di sotto di apatia. La Scala del Tono inizia dal niente assoluto, che si trova molto al di sotto della morte stessa.

Salendo verso toni migliori s'incontrano i livelli di morte del corpo, apatia, afflizione, paura, collera, antagonismo, noia, entusiasmo e serenità, in quest'ordine. Ci sono molti toni intermedi, ma per sapere qualcosa sugli esseri umani, si dovrebbero assolutamente conoscere almeno queste particolari emozioni. Quando il tono di una persona in apatia viene migliorato, essa prova afflizione. Una persona al livello di afflizione, quando il suo tono migliora, prova paura. Una persona a paura, quando il suo tono migliora, prova collera. Una persona a collera, quando il suo tono migliora, prova antagonismo. Una persona ad antagonismo, quando il suo tono migliora, prova noia. Una persona a noia, quando il suo tono migliora, prova entusiasmo. Una persona a entusiasmo, quando il suo tono migliora, prova serenità. Il livello al di sotto di apatia è così basso, che costituisce uno stato d'animo di non-affinità, non-emozione, non-problema, non-importanza riguardo a cose che in realtà sono molto importanti.

Al di sotto di apatia c'è una zona senza dolore, senza interesse, senza beingness<sup>8</sup>, senza qualsiasi altra cosa che dovrebbe essere importante per chiunque, ma è una zona molto pericolosa, perché una persona che si trovi in essa non è in grado di reagire a niente e di conseguenza potrebbe perdere tutto senza quasi accorgersene. Un operaio in pessime condizioni (che in realtà è un inconveniente per l'organizzazione) potrebbe essere incapace di provare dolore o qualsiasi altra emozione riguardo a qualsiasi soggetto. Egli è al di sotto di apatia. Abbiamo visto degli operai ferirsi a una mano e continuare a

lavorare come se niente fosse successo, anche se la ferita era grave. Negli ambulatori di pronto soccorso che operano in zone industriali, a volte è sorprendente vedere la noncuranza di alcuni operai nei confronti delle loro ferite. È spiacevole constatare che le persone che non si curano delle proprie ferite e che nemmeno ne sentono il dolore, non sono e non saranno mai persone efficienti, a meno che non vengano aiutate da uno Scientologist. Averle intorno è rischioso. Esse non reagiscono adeguatamente. Se una persona di questo tipo sta manovrando una gru, che sfugge improvvisamente al suo controllo e sta per lasciar cadere il proprio carico su un gruppo di uomini, il gruista in sotto-apatia lascerà semplicemente che il carico cada sulle persone. In altre parole, è un potenziale assassino. Non può fermare niente, non può cambiare niente e non può avviare niente, e tuttavia, per un po' di tempo, riesce a svolgere il proprio lavoro grazie a qualche automatismo. Ma quando si trova di fronte un'emergenza, non è in grado di reagire appropriatamente e di evitare incidenti. Gli incidenti che capitano nelle fabbriche sono causati da queste persone in sotto-apatia. Quando, negli uffici, vengono commessi gravi errori che costano alle aziende perdite finanziarie e perdite di tempo, e causano difficoltà agli altri dipendenti, quasi sempre i responsabili sono queste persone in sotto-apatia. Perciò, non crediate che l'incapacità di sentire, l'insensibilità, l'incapacità di provare dolore o gioia, siano utili a qualcuno. Non è così. Una persona in queste condizioni non riesce a controllare le cose e in pratica non è abbastanza presente per essere controllata da altri, e fa cose strane e imprevedibili.

Proprio come una persona può essere cronicamente in sotto-apatia, così una persona può essere cronicamente in apatia. Questo tono è abbastanza pericoloso, ma almeno è manifesto. Solo quando si sale all'apatia, il triangolo di ARC comincia a manifestarsi e a diventare visibile. Ci si può aspettare una

comunicazione che proviene dalla persona stessa, non da qualche circuito<sup>9</sup> o modello di comportamento<sup>10</sup>. La gente può essere cronicamente al livello di afflizione, può essere cronicamente al livello di paura, cronicamente a collera, antagonismo, noia, ma può essere anche "fissata a entusiasmo". Una persona veramente abile di solito è abbastanza serena nei confronti delle cose. Tuttavia può esprimere altre emozioni. È un errore credere che una serenità totale abbia un valore effettivo. Quando, in una situazione che richiede le lacrime, una persona non riesce a piangere, il suo tono cronico non è la serenità. È una sotto-apatia che, da un osservatore non molto allenato, può essere facilmente scambiata per serenità. Uno sguardo alle condizioni fisiche della persona è sufficiente per notare la differenza. La gente in sotto-apatia di solito è piuttosto malata.

Come c'è un settore della Scala del Tono relativo all'affinità, così c'è un altro settore relativo alla comunicazione. Al livello di ogni emozione, c'è un fattore di comunicazione. In sotto-apatia, un individuo in realtà non comunica. A comunicare sono la condotta sociale, il modello di comportamento, o, come diciamo noi, un circuito. La persona stessa sembra non essere presente e in realtà non sta parlando. Perciò le sue comunicazioni a volte sono a dir poco strane. Fa le cose sbagliate al momento sbagliato. Dice le cose sbagliate al momento sbagliato. Naturalmente, quando una persona è bloccata in una fascia qualsiasi della Scala del Tono - sotto-apatia, apatia, afflizione, paura, collera, antagonismo, noia, entusiasmo o serenità - essa esprime le sue comunicazioni con quel tono emozionale. Una persona che è sempre in collera con qualcosa è bloccata a

collera, ma non è concitata tanto male quanto una persona al di sotto di apatia. Comunque, è piuttosto pericoloso averla intorno, perché causerà dei guai; inoltre, una persona in collera non controlla bene le cose. Ai diversi livelli della Scala del Tono, le caratteristiche della comunicazione sono molto interessanti. Per ogni livello della Scala del Tono, le persone parlano e trattano la comunicazione in un modo distinto e caratteristico.

Oltre all'affinità e alla comunicazione, c'è un livello di realtà per ogni livello della Scala del Tono. La realtà è un soggetto molto interessante, poiché ha a che fare per lo più con i solidi. In altre parole, c'è un legame ben preciso tra la solidità delle cose e il tono emozionale delle persone. La gente ai livelli bassi della Scala del Tono non riesce a sopportare i solidi. Non riesce a tollerare un oggetto solido. L'oggetto non è reale per loro; è inconsistente o manca di peso. Via via che si sale lungo la Scala del Tono, lo stesso oggetto diventa sempre più solido e alla fine si riesce a vederlo nel suo vero grado di solidità. In altre parole, ad ogni livello della scala corrisponde una precisa reazione nei confronti della massa. Le cose sono brillanti, o molto molto opache. Se poteste guardare con gli occhi di una persona sotto apatia, vedreste un mondo molto sbiadito, inconsistente, indistinto, nebbioso, irreali. Se guardaste con gli occhi di un uomo arrabbiato, vedreste un mondo minacciosamente solido, dove tutti i solidi hanno un aspetto brutale verso di lui e tuttavia, per una persona in buone condizioni, non sarebbero ancora abbastanza solidi, reali o visibili. Una persona al livello di serenità può vedere i solidi come sono veramente, nella loro autentica luminosità, e può tollerare pesantezza e solidità enormi senza reagire ad esse. In altre parole, man mano che saliamo lungo la Scala del Tono dal livello più basso a quello più alto, le cose possono diventare sempre più solide e sempre più reali.

L'affinità è collegata soprattutto allo spazio. Infatti l'affinità potrebbe essere definita come "considerazione della distanza",

dato che i terminali molto lontani tra di loro hanno reazioni di reciproca affinità diverse da quelle di terminali vicini. La realtà, come abbiamo visto, è connessa per lo più ai solidi. La comunicazione consiste nel flusso di idee o particelle, tra solidi, attraverso lo spazio.

Anche se queste definizioni possono sembrare molto elementari e non soddisferebbero un professore del M.I.T.<sup>11</sup>, in realtà esse comprendono e superano l'intero campo di attività di un professore del M.I.T.. Le verità non devono per forza essere complicate.

Tra spazi e solidi e idee o particelle, esistono molte interrelazioni che da Scientology sono state studiate in modo approfondito e descritte in modo dettagliato. Queste sono le cose più strettamente connesse all'esistenza e comprendono l'universo intorno a noi. Ma le cose più basilari che dovremmo conoscere riguardo all'ARC sono semplicemente il tono emozionale, o affinità, la concretezza delle cose, o realtà, e la corrispondente capacità di comunicare.

Le persone che sanno fare delle cose hanno un'affinità e una realtà molto alte, e sono molto abili dal punto di vista della comunicazione. Se volete valutare le loro diverse capacità, dovrete approfondire molto di più questo argomento. Su questo triangolo è stato scritto un intero libro che si chiama *Scienza della Sopravvivenza* (vedi bibliografia).

Come parlereste, dunque, a una persona? Se siete in una condizione di sotto-apatia, non potete parlare adeguatamente con qualcuno. In effetti, non gli parlereste affatto. Per discutere di qualcosa con qualcuno, dovrete avere un'affinità un po' più alta di quella. La vostra capacità di parlare con una certa

persona dipende dalla vostra reazione emotiva nei suoi confronti. Ognuno ha reazioni emotive diverse nei confronti delle diverse persone che lo circondano. Visto che due terminali, cioè due persone, sono sempre alle prese con la comunicazione, si può capire perché uno dev'essere in qualche modo reale per l'altro. Se a una persona non importa niente degli altri, essa avrà parecchie difficoltà a parlare con qualcuno, questo è sicuro. Il modo per parlare a qualcuno consiste quindi nel trovare qualcosa in lui che ci piace e discutere qualcosa su cui egli possa essere d'accordo. È in questo punto che crollano la maggior parte delle nuove idee: non vengono discussi argomenti sui quali l'altra persona abbia qualche punto di accordo. Per quanto riguarda la realtà, giungiamo così a un fattore finale.

Ciò con cui siamo d'accordo tende ad essere più reale di ciò con cui non siamo d'accordo. C'è una precisa coordinazione tra accordo e realtà. Sono reali quelle cose sulla cui realtà siamo d'accordo. Non sono reali quelle cose sulla cui irrealtà siamo d'accordo. Nei confronti di quelle cose su cui non siamo d'accordo, la nostra realtà è veramente scarsa. Un esperimento basato su ciò potrebbe essere una spiritosa discussione fra due uomini riguardo a una terza persona che è presente. Questi due uomini sono d'accordo su qualcosa su cui il terzo non può essere d'accordo. Il tono emozionale del terzo uomo scende, ed egli diventa veramente meno reale per i due che stanno parlando di lui.

Allora, come si parla a qualcuno? Prima si stabilisce una realtà trovando qualcosa su cui entrambi si sia d'accordo. Poi si cerca di mantenere il livello di affinità più alto possibile, sapendo che c'è qualcosa di quella persona che ci può piacere. Quindi si è in grado di parlarle. Se non ci sono le prime due condizioni, sicuramente non ci sarà neanche la terza, e questo significa che non si riuscirà a parlarle facilmente.

Usando il triangolo di ARC, dovrete rendervi conto una volta di più che, man mano che si comincia a sviluppare la

comunicazione, si progredisce attraverso i toni emozionali. In altre parole, una persona che era totalmente apatica nei nostri confronti a un certo punto si arrabbierà con noi. Se poi, semplicemente, noi continuiamo a salire oltre questa collera, la persona raggiunge l'antagonismo, poi la noia, e alla fine raggiunge l'entusiasmo e un livello di comunicazione in cui la comprensione è perfetta. I matrimoni falliscono semplicemente per mancanza di comunicazione, causata da una mancanza di realtà e di affinità. Quando la comunicazione comincia a mancare, l'affinità diminuisce. Le persone cominciano ad avere segreti l'una nei confronti dell'altra, e l'affinità tocca il fondo.

Similmente, in un ufficio o in un'azienda, è veramente facile riconoscere le persone che non agiscono nell'interesse della ditta, dato che queste persone vanno gradualmente, e a volte non proprio gradualmente, fuori comunicazione con l'azienda. Il loro tono emozionale verso i superiori e verso chi li circonda comincia a scendere e alla fine tocca il fondo.

Come si può notare, il triangolo di ARC è strettamente legato alla capacità di controllare e alla capacità di lasciare incontrollato. Quando un individuo cerca di controllare qualcosa senza riuscirci, prova antipatia verso quella cosa. In altre parole, non ha avuto ragione, ha avuto torto. La sua intenzione è stata insufficiente. Si potrebbe dire che la sua intenzione gli si è rivolta contro. Perciò, se una persona tenta di controllare le cose, ma non ci riesce, è probabile che scenda nella Scala del Tono relativamente a queste cose. Perciò, una persona che è stata tradita dagli strumenti del suo stesso lavoro, tende a trattarli con un livello di affinità decrescente. Si annoia con essi, diventa antagonista verso di essi, si arrabbia (e a questo punto, la macchina comincia a rompersi), poi ne ha paura, si rattrista e infine diventa apatico nei loro confronti e non gliene importa più niente. A questo punto, sicuramente, egli non sa usarli. In effetti, dal livello di noia in giù, la capacità di usare i propri strumenti di lavoro diminuisce notevolmente.



Sapendo questo, come si può aumentare la propria capacità di controllare gli strumenti di lavoro, senza nemmeno rivolgersi a uno Scientologist? Naturalmente, se uno Scientologist si occupasse della situazione, il controllo degli strumenti, o di un'area, o della vita, potrebbe essere completamente recuperato. Ma, in mancanza di uno Scientologist, in che modo ci si potrebbe occupare delle cose con cui si ha a che fare attualmente e direttamente?

Usando ARC, una persona può riacquisire in una certa misura sia il controllo degli strumenti, che l'entusiasmo per il proprio lavoro. Può fare questo comunicando e scoprendo la propria accettazione per la realtà e la solidità di questi strumenti e della gente intorno a sé. Un individuo può riacquisire la propria capacità di usare i suoi strumenti di lavoro semplicemente toccandoli e lasciandoli andare. Può darsi che questo sembri abbastanza insensato, e la persona tende a raggiungere il livello di noia e ad annoiarsi con questo procedimento. Ma appena al di sopra di questo livello, c'è la ricompensa: diventare entusiasta. Sembra molto strano, ma se una persona semplicemente toccasse la sua macchina e la lasciasse andare, la toccasse e la lasciasse andare, la toccasse e la lasciasse andare, la toccasse e la lasciasse andare, continuando possibilmente per qualche ora, riacquisterebbe non solo il suo entusiasmo per la macchina, ma anche una grande capacità di controllarla, una capacità che non aveva mai nemmeno sospettato di avere. Con le persone, dato che spesso rifiutano di essere toccate, si può comunicare. Se realmente si comunica con gli altri, se si comunica bene, si ascolta ciò che hanno da dire, si dà riconoscimento<sup>12</sup> a ciò che dicono, e si parla con loro in modo abbastanza gentile e lo si fa abbastanza spesso, in modo da essere realmente ricevuti da loro, si riacquisterà in misura notevole la

capacità di avere rapporti personali e di coordinare le azioni della gente con cui si ha direttamente a che fare. Questa è l'ARC adattata direttamente al campo del lavoro. Sembra strano che, facendo alzare e abbassare la penna a un ragioniere per un paio d'ore, egli possa riacquistare la sua capacità di maneggiarla e migliorare la sua abilità nel fare i conti; e che facendogli toccare e lasciare andare il suo registro per un periodo di tempo considerevole, egli diventi più abile nell'uso di quel registro e commetta meno errori. Sembra magia. È magia. È Scientology.

7

---

Esaurimento

# Esaurimento

**L**avorare o non lavorare, questo è il dilemma. Per la maggior parte degli uomini, la risposta a questo dilemma è l'esaurimento.

Una persona, dopo che per molto tempo ha fatto un certo lavoro ed è stata notevolmente maltrattata in quel lavoro, comincia a credere che lavorare ancora sarebbe al di là della propria capacità di sopportazione. È stanca. Il solo pensiero di fare certe cose la rende stanca. Pensa di aumentare la propria energia o di tener duro ancora per un po', ma, se pensa questo, sta sbagliando, poiché la soluzione all'esaurimento ha poco o niente a che fare con l'energia.

Quello dell'esaurimento è un argomento molto importante, non solo per l'individuo che deve guadagnarsi da vivere, ma anche per lo stato.

Scientology ha dimostrato in modo abbastanza completo che il crollo di un individuo comincia quando egli non è più in grado di lavorare. Per degradare e sconvolgere un individuo, è sufficiente impedirgli di lavorare. Anche la polizia ha ora riconosciuto il principio basilare di Scientology, secondo il quale il principale inconveniente con un criminale è il fatto che egli non

riesce a lavorare. E la polizia ha cominciato a cercare questo fattore, per determinare la criminalità di una persona.

La difficoltà fondamentale riguardo a qualsiasi tipo di delinquenza giovanile è il divieto fatto ai bambini di lavorare in qualsiasi modo. Un tempo questo divieto era considerato umanitario. Indubbiamente è vero che in passato si è abusato del lavoro infantile, che i bambini furono fatti lavorare troppo duramente, che la loro crescita fu arrestata e che, in generale, essi venivano sfruttati. È molto dubbio che l'infame signor Marx<sup>1</sup> abbia mai visto in America dei bambini tirati fuori dalle macchine, morti sul lavoro, e gettati su mucchi di rifiuti. Dove ci furono abusi di questo genere, la gente indignata protestò pubblicamente, e furono emanate le leggi per proibire il lavoro infantile. Tuttavia, nonostante tutte le buone intenzioni del mondo, queste leggi sono direttamente responsabili della delinquenza giovanile. Il proibire ai bambini di lavorare e soprattutto il proibire agli adolescenti di costruirsi la loro strada nel mondo e di guadagnarsi i loro soldi, crea difficoltà familiari, e diventa quasi impossibile allevare una famiglia. Inoltre crea nell'adolescente la sensazione di non essere voluto dal mondo, e così egli ha perduto il gioco ancora prima di iniziarlo. Quando poi trova sulla sua strada il servizio militare obbligatorio, che gli impedisce di iniziare una carriera, egli viene spinto ad un livello di profonda sotto-apatia nei confronti del lavoro. E quando infine si trova di fronte alla necessità di costruire la sua strada nel mondo, egli sale a un tono di apatia e non fa niente di niente. A dimostrare questa affermazione c'è il fatto che i nostri più eminenti cittadini cominciarono a lavorare quando erano molto giovani. Nella civiltà anglo-americana<sup>2</sup>, gli sforzi

più grandi furono compiuti da ragazzi che, fin dall'età di dodici anni, avevano le loro mansioni nelle fattorie e occupavano un posto ben preciso nel mondo.

La maggior parte dei bambini sono del tutto disposti a lavorare. È frequente vedere un bambino di due, tre, quattro anni, con in mano un attrezzo o uno straccio, che insegue il padre o la madre cercando di aiutarli; il genitore affettuoso, che vuole veramente bene ai suoi figli, reagisce nel modo più ragionevole e - molto tempo fa - normale: si arma di pazienza e permette al bambino di aiutarlo. Un bambino a cui si consente questo matura l'idea che la sua presenza e la sua attività sono gradite e, con molta tranquillità, comincia una carriera di successo. Il bambino che viene "guastato" o costretto a una qualche carriera, e a cui nei primi anni non è stato permesso di aiutare, è convinto di non essere voluto, è convinto che nel mondo non ci sia posto per lui. E più tardi avrà difficoltà certe nei confronti del lavoro. Tuttavia, nell'attuale società, il bambino che a tre, quattro anni vuole lavorare, viene scoraggiato, gli viene impedito di lavorare, e dopo essere stato costretto all'ozio fino a sette, otto o nove anni, egli viene improvvisamente gravato con incarichi noiosi e spiacevoli. A questo punto, il bambino ha già imparato che non deve lavorare, e l'idea del lavoro fa parte di una sfera "a cui sa di non appartenere", così si sente sempre a disagio nello svolgimento di varie attività. Più tardi, durante l'adolescenza, gli si impedisce attivamente di trovare un lavoro che gli permetta di comprare dei vestiti e di organizzare delle feste coi suoi amici - cose che lui ritiene necessarie - e così comincia a sentire di non far parte della società. Non facendo parte della società, egli sarà quindi contro la società e non desidererà altro che attività distruttive.

L'argomento dell'esaurimento è anche l'argomento del lavoro impedito. Osservando soldati e marinai ricoverati in ospedale durante una delle ultime guerre, è stato constatato che

pochi mesi in ospedale tendono a fiaccare il morale del soldato o del marinaio a tal punto che, quando egli ritorna in servizio, la sua utilità può essere discutibile. Questo non dipende necessariamente dalla diminuzione delle sue capacità. Dipende dalle ferite e dall'inattività. Un soldato ferito, che venisse curato in un ospedale da campo vicino al fronte, e che, una volta in grado di svolgere di nuovo i suoi compiti, venisse rimandato in servizio, conserverebbe in larga misura il suo morale. Naturalmente, la ferita subita tende a respingerlo dal livello di azione che una volta considerava il migliore, ma anche così quel soldato è in condizioni migliori rispetto a un altro che viene mandato in un ospedale delle retrovie. A quest'ultimo, è come se si dicesse - secondo il suo punto di vista - che lui non è particolarmente necessario per la guerra. Poiché questi principi non sono mai stati realmente compresi, la parola *esaurimento* ha assunto un significato generico, associato alla nevrosi. Questo è successo semplicemente perché la gente con una nevrosi sembra esaurita. Non c'è nessun altro legame oltre a questo. In realtà, una persona a cui è stato negato il diritto al lavoro - in particolare una persona che è stata ferita e a cui poi è stato negato il diritto di lavorare - alla fine avrà l'esaurimento.

Tecnicamente, in Scientology, è stato scoperto che la graduale diminuzione dell'energia di un individuo non è dovuta in nessun caso a un'attività eccessiva. Una persona non diventa esaurita perché ha lavorato troppo o troppo duramente. Una persona diventa esaurita quando ha lavorato abbastanza a lungo da restimolare qualche vecchia lesione. Una delle caratteristiche di questa lesione sarà l'esaurimento. L'esaurimento cronico, quindi, non è il prodotto di una lunga e strenua applicazione. È il prodotto dell'accumularsi degli shock e delle lesioni inerenti alla vita, episodi della durata di solo pochi secondi o poche ore, che in totale ammontano forse a 50 o 75 ore. Ma questo accumularsi di ferite, momenti di repulsione e shock alla fine porta a una totale incapacità di agire.

L'esaurimento, quindi, può essere provocato in un individuo rifiutandogli, da bambino, di avere un ruolo nella società, oppure può essere inculcato in una persona dalle varie lesioni o shock che essa può subire nell'ambito delle sue attività. Mettete a posto questi due punti e avrete curato l'esaurimento. L'esaurimento, quindi, è un soggetto per una persona che pratica Scientology, dato che solo uno Scientologist può risolverlo adeguatamente.

Tuttavia, c'è un punto che è più in basso dell'esaurimento. È il punto in cui si ignora quando si è stanchi. Una persona può diventare una specie di marionetta impazzita che continua a lavorare senza neanche rendersi conto che sta lavorando, e che improvvisamente crolla per una stanchezza che non sentiva. Questo è di nuovo il livello sotto-zero o sotto-apatia della Scala del Tono.

E qui abbiamo di nuovo l'argomento del controllo. La persona non è riuscita a controllare le cose; ci ha provato, poi è scesa lungo la scala del tono - relativamente a queste cose - fino alla zona sotto zero. Alla fine non riesce a occuparsi di niente che assomigli agli strumenti di lavoro o all'ambiente di lavoro, e perciò è incapace di vivere in tale ambiente o di maneggiare questo tipo di strumenti. A questo punto la persona rischia di ricevere severi rimproveri. Può darsi che venga considerato pigro, fannullone, criminale, ma la verità è che, senza un aiuto esperto, non riesce più a rimettere in sesto la sua condizione; questo, per lui, è più difficile che scendere nel centro della terra.

Ci sono alcuni mezzi per recuperare il proprio vigore ed entusiasmo per il lavoro, senza l'aiuto di una persona che pratica Scientology. Questi mezzi sono relativamente semplici e molto facili da capire.

In Scientology abbiamo una cosa che si chiama introversione e un'altra che si chiama estroversione.



L'introversione è una cosa semplice. Significa guardare troppo verso l'interno. L'estroversione è altrettanto semplice. Significa semplicemente essere capaci di guardare verso l'esterno.

Si potrebbe dire che ci sono personalità introversive e personalità estroversive. La prima è capace di guardare solo dentro di sé, mentre la seconda è in grado di guardare l'ambiente circostante.

Esaminando la Scala del Tono dell'ARC, vediamo immediatamente che una persona introversa si tiene lontana dai solidi; in altre parole, non sta di fronte alla realtà. Sul piano mentale la realtà è accordo, sul piano materiale la realtà sono i solidi.

Una persona che è capace di guardare il mondo intorno a sé e di vederlo abbastanza reale e luminoso è in uno stato di estroversione. In altre parole, può guardare fuori. Può lavorare. Essendo in grado di vedere le situazioni, può affrontare e controllare quelle cose che deve affrontare e controllare, e osservare senza intervenire quelle cose che non deve controllare, pur interessandosi ad esse.

Una persona introversa probabilmente ha avuto un esaurimento qualche tempo addietro. Ha concentrato la sua attenzione sempre più vicino a sé (fondamentalmente a causa di vecchie lesioni che sono ancora in grado di esercitare la loro influenza su di lei), finché è arrivata al punto in cui guarda solo verso l'interno e non più verso l'esterno. Evita gli oggetti solidi, non vede la realtà di cose e persone attorno a lei.

Consideriamo ora il mondo del lavoro. Il lavoro è l'applicazione di attenzione e azione su persone od oggetti situati nello spazio.

Quando un uomo non riesce più a stare di fronte a persone, oggetti o allo spazio in cui questi sono situati, comincia ad avere una sensazione di smarrimento. Comincia a vivere in

uno stato di annebbiamento. Le cose non sono reali per lui, e non riesce a controllare le cose intorno a sé. Ha degli incidenti, è sfortunato. Le cose gli si rivoltano contro, semplicemente perché non se ne sta occupando, non le sta controllando o addirittura non le sta osservando correttamente. Il futuro gli appare molto tetro, a volte così tetro da non poterlo affrontare. Si potrebbe dire che questa persona è gravemente introversa.

Nel lavoro, la sua attenzione è fissata su oggetti che di solito distano al massimo solo poche decine di centimetri da lei. Presta la massima attenzione a oggetti che sono alla portata delle sue mani. Ormai la sua attenzione è fissata solamente su qualche punto davanti al suo viso, così si allontana da uno stato di estroversione. Se questo punto coincide con qualche vecchia lesione, incidente od operazione, è probabile che la persona fissi la sua attenzione anche su qualche punto del passato e ne venga quindi restimolata; così la persona prova dolore, malessere, sensazione di stanchezza o di apatia o sotto-apatia, insomma tutto ciò che provava durante il momento della lesione. Poiché la sua attenzione è continuamente fissata in quel punto, ovviamente la persona tende a guardare soltanto in quel punto, anche quando non sta lavorando.

Prendiamo il caso di un contabile. La sua attenzione è sui libri, i quali sono sempre alla stessa distanza dai suoi occhi. Alla fine diventa miope. In realtà, non è la sua vista che si sta accorciando, ma sono i suoi occhi che si sono ormai abituati a fissare sempre la stessa distanza. I suoi occhi tendono a fissarsi su un certo punto a una certa distanza. Dato che fissa la sua attenzione in quel punto, il contabile tende a ritirarsi anche da esso, finché non arriva più nemmeno ai libri. Allora si procura degli occhiali per vedere meglio i libri. La sua vista e la sua attenzione sono quasi la stessa cosa.

Una persona che sul lavoro usa una macchina, dei libri, o degli oggetti che si trovano sempre alla stessa distanza da lei,

tende a mantenere la sua attenzione fissata esattamente in quel punto, anche dopo aver finito di lavorare. In pratica, la sua attenzione non abbandona mai il lavoro. Anche se la persona va a casa, in realtà sta ancora sedendosi nel suo ufficio. La sua attenzione è ancora fissata sull'ambiente di lavoro. Se questo ambiente coincide con qualche vecchia lesione o incidente (e chi non ha almeno una di queste cose?), la persona comincia a sentire stanchezza e affaticamento.

C'è una cura per questo?

Naturalmente, soltanto una persona che pratica Scientology potrebbe appianare completamente questa difficoltà. Ma c'è qualcosa che il lavoratore può fare.

Ecco ciò che non bisogna fare, indipendentemente dal fatto che si sia un contabile, un impiegato, un dirigente o un addetto a una macchina. Quando si esce dal lavoro e si torna a casa, non bisogna sedersi e fissare la propria attenzione su un oggetto più o meno alla stessa distanza di quella che si ha continuamente di fronte sul lavoro. Ad esempio, nel caso di un caporeparto che parla continuamente con persone a una certa distanza da lui, ciò che non bisogna fare è andare a casa e parlare alla moglie alla stessa distanza. In men che non si dica, la moglie si ritroverebbe a ricevere ordini come se fosse un membro del reparto. Un'altra cosa che non bisogna assolutamente fare è andare a casa, sedersi, leggere un giornale, mangiare qualcosa e andare a letto. Se un uomo seguisse questa routine, se cioè lavorasse tutto il giorno, per poi sedersi a "riposare", la sera, leggendo un libro o un giornale, di certo prima o poi comincerebbe a sentirsi abbastanza spossato e dopo un po' precipiterebbe addirittura al di sotto di questo punto e non si meraviglierebbe nemmeno di non aver voglia di eseguire lavori che una volta avrebbe svolto facilmente.

Si può risolvere questa situazione? Certamente. Una persona che è continuamente fissata su qualche oggetto di lavoro,

dopo le ore lavorative dovrebbe rivolgere altrove la sua attenzione.

Ecco un procedimento chiamato "fare una passeggiata". È molto facile da fare. Quando ci si sente stanchi, alla fine dell'orario di lavoro, bisognerebbe uscire e camminare intorno all'isolato finché non ci si sente riposati, anche se il solo pensiero di farlo può essere difficilmente tollerabile. Bisogna camminare intorno all'isolato e guardare le cose, finché non si vedono le cose vicino alle quali si sta camminando. Non importa quante volte si fa il giro dell'isolato, bisogna continuare a camminare finché non ci si sente meglio.

Facendo questo, si noterà che all'inizio si diventa un po' più svegli e poi molto più stanchi. Si diventerà abbastanza stanchi da sapere, a questo punto, di dover andare a letto e fare una bella dormita. Tuttavia non è ancora il momento di smettere di camminare, dato che si sta passando attraverso l'esaurimento. Si sta uscendo da esso. Non si sta curando l'esaurimento con l'esercizio fisico. L'esercizio fisico è sempre stato considerato come il fattore più importante, ma in realtà è relativamente irrilevante. L'importante è sbloccare la propria attenzione dal lavoro, spostandola sul mondo materiale in cui si vive.

Le cose materiali sono realtà. Per aumentare l'affinità e la comunicazione, è necessario essere capaci di stare di fronte e di tollerare le cose solide. Perciò, camminando intorno all'isolato e guardando gli edifici, il tono sale. Quando una persona è così stanca che riesce a malapena a trascinarsi, o è stanca in modo così frenetico che non riesce a riposarsi, dovrebbe stare di fronte alle cose solide. È semplicemente in un punto basso nella scala del tono. È addirittura dubbio che esista una cosa come un "calo di energia fisica". Naturalmente c'è un limite a questo procedimento. Non si può lavorare tutto il giorno, camminare intorno all'isolato tutta la notte, ritornare al lavoro il giorno dopo, e aspettarsi poi di sentirsi rilassati. Ma sicuramente, dopo essersi

introversi tutto il giorno, si dovrebbe sempre trascorrere un po' di tempo ad estrovertersi.

Entro limiti ragionevoli, il "fare una passeggiata" può essere un toccasana. Se una persona prova antagonismo nei confronti della moglie, non deve maltrattarla, ma andare fuori e camminare intorno all'isolato finché non si sente meglio, e far passeggiare la moglie nella direzione opposta, finché non si raggiunge l'estroversione dalla situazione. Si scoprirà che tutti i litigi familiari, particolarmente quelli tra gente che lavora, derivano dal fatto che, essendo stati troppo fissati (piuttosto che sovraccaricati) sul lavoro e sulle situazioni ad esso collegate, non si è riusciti a controllare certe cose nel proprio ambiente di lavoro. Quando poi si va a casa, si cerca di trovare qualcosa che si *possa* controllare. Di solito è il coniuge o i figli, ma quando si fallisce anche in questo, si tende a scendere drasticamente nella Scala del Tono, ricorrendo alla vendetta.

L'estroversione dell'attenzione è tanto necessaria quanto il lavoro stesso. Non c'è niente di male nel lavoro o nell'introversione l'attenzione. Se non si avesse qualcosa a cui interessarsi, si andrebbe completamente a pezzi. Ma quando si lavora, si tende spesso a provare una stanchezza innaturale. Se ciò avviene, la soluzione non è un tuffo di alcune ore nell'incoscienza, ad esempio nel sonno; la soluzione consiste nell'estrovertere l'attenzione e poi concedersi un sonno veramente rilassante.

Questi principi dell'estroversione e dell'introversione hanno molte ramificazioni e, sebbene il procedimento di "fare una passeggiata" sia quasi ridicolo nella sua semplicità, esistono anche procedimenti più complicati per chi desideri le complicazioni. Comunque, nella maggior parte dei casi, "fare una passeggiata" risolverà moltissime difficoltà relative al lavoro. È importante ricordare che, facendo questo procedimento, si diventa dapprima più stanchi e poi più freschi. Questo

fenomeno è stato notato dagli atleti. Viene chiamato capacità di recupero. La capacità di recupero in realtà consiste nell'aver abbastanza ambiente e abbastanza massa per eliminare l'esaurimento dell'ultima gara. La capacità di recupero non esiste, ma esiste un ritorno all'estroversione sul mondo materiale in cui si vive.

Un altro procedimento simile a "fare una passeggiata" è quello conosciuto come "guardali attentamente". Se una persona ha parlato tutto il giorno con altra gente, se ha venduto loro dei prodotti, se per tutto il giorno ha avuto a che fare con persone difficili da trattare, non deve poi evitare tutta la gente del mondo; sarebbe un errore. Se una persona si affatica eccessivamente quando ha a che fare con la gente, significa che ha avuto molte difficoltà con gli altri. Forse ha subito un'operazione e, immerso in uno stato di semi-incoscienza, ha visto i medici in piedi attorno al tavolo operatorio, e ora identifica con quei medici tutte le persone che sono in piedi. Tra parentesi, questo è uno dei motivi per cui i medici sono così odiati nella società; essi insistono sull'uso di pratiche come la chirurgia e l'anestesia, e questi episodi s'intrecciano con gli avvenimenti di tutti i giorni.

L'esaurimento provocato dal contatto con la gente è sintomo di una riduzione di "havingness<sup>2</sup>" (un altro termine di Scientology che indica la realtà) per la gente. L'attenzione dell'individuo si è fissata su certe persone, mentre secondo lui essa doveva essere rivolta ad altre persone; questo fatto ha effettivamente ridotto il numero di persone che egli stava osservando. Per cui l'attenzione fissa su alcune persone può realmente limitare il numero di persone che uno può "avere", ossia può limitare la propria realtà sulle persone in generale.

La cura è molto semplice. Bisogna andare in un luogo molto affollato, come una stazione ferroviaria o una strada centrale, e bisogna semplicemente camminare notando la gente. Bisogna semplicemente guardarla. Dopo un po', si scoprirà che le persone non sono poi così cattive e si sarà molto più disponibili nei loro confronti. Ma, cosa più importante, se si continuerà a fare questo tutte le sere per alcune settimane, quella condizione di affaticamento dovuto a eccessivi contatti con le persone, sul lavoro, tenderà a sparire.

Questa è una delle cose più intelligenti che un venditore possa fare, poiché, più di chiunque altro, un venditore ha interesse a occuparsi efficacemente della gente, per farle fare esattamente ciò che egli vuole, e cioè acquistare ciò che lui vende. Se la sua attenzione si fissa su troppi clienti, egli si stanca dell'idea di parlare con la gente o di vendere la sua merce, e in tutte le sue attività ed operazioni scende lungo la Scala del Tono, comincia a considerarsi un imbroglione e alla fine si considera un niente. Il venditore, come gli altri, dovrebbe semplicemente andare in luoghi affollati e passeggiare guardando la gente. Dopo un po', egli scoprirà che le persone esistono veramente e che non sono poi così cattive. Una delle cose che accadono alle personalità nelle alte sfere del governo è che, essendo continuamente tenute lontane dalla gente, alla fine diventano disgustate dall'intero argomento e tendono a fare le cose più strane (vedi le vite di Hitler<sup>3</sup> e Napoleone<sup>4</sup>).

Nella società, il principio dell'estroversione e dell'introversione potrebbe avere un ruolo molto più importante di quello

che ha attualmente. Il governo e le aziende in generale potrebbero fare una cosa che probabilmente sradicherebbe l'idea dello sciopero e aumenterebbe notevolmente la produzione. I lavoratori che scioperano di solito sono scontenti non tanto per le condizioni di lavoro, ma per il lavoro stesso. Si sentono ingannati, sentono di essere costretti a lavorare in momenti in cui non vogliono farlo, e uno sciopero giunge come un vero e proprio sollievo. Essi possono combattere qualcosa. Possono fare qualcos'altro oltre a gingillarsi con una macchina o con un registro contabile. I lavoratori insoddisfatti sono lavoratori che scioperano. Se la gente diventa esaurita sul lavoro, se non è contenta del lavoro, se si sente turbata dal proprio lavoro, sicuramente troverà un buon numero di rivendicazioni per scioperare. E se alla direzione vengono procurati abbastanza guai e se viene a mancare la collaborazione degli strati inferiori di comando, si può essere sicuri che prima o poi la direzione creerà situazioni le quali provocheranno lo sciopero dei lavoratori. In altre parole, i guai e le vertenze delle maestranze in realtà non sono causati da cattive condizioni di lavoro. La noiosità del lavoro stesso o l'incapacità di controllare l'area e l'ambiente di lavoro *sono* la vera causa delle difficoltà dei lavoratori.

Se la direzione di un'azienda non è molto aberrata, e se le sue entrate sono sufficienti, i salari sono sempre discreti. E un operaio a cui ne venga data la possibilità, svolge i suoi compiti con piacere. Ma quando l'ambiente diventa troppo teso, quando l'azienda è diventata introversa a causa degli atti overt<sup>5</sup> commessi dal governo, quando ai lavoratori viene dimostrato che essi non hanno nessun controllo sulla direzione, quando avviene tutto questo le maestranze cominciano a protestare. Tuttavia, alla base di tutti questi ovvi principi, c'è il principio dell'introversione e dell'estroversione. I lavoratori diventano



così introversi nei loro compiti, che non riescono più ad avere affinità per i loro capi e in realtà non riescono più a vedere l'ambiente in cui lavorano. Perciò può capitare che arrivi qualcuno e dica che tutti i dirigenti sono dei mostri, il che ovviamente non è vero. E al livello dei dirigenti, qualcuno può farsi avanti dicendo che tutti i lavoratori sono dei mostri, cosa che, ovviamente, è altrettanto falsa.

In assenza di un trattamento generale per ogni individuo, che sarebbe un'impresa ciclopica, si potrebbe elaborare un programma completo per affrontare efficacemente il fenomeno dell'introversione. Se i lavoratori o i dirigenti diventano introversi, sicuramente trovano poi dei modi e dei mezzi per inventare giochi aberrati, come gli scioperi, interrompendo così la produzione e rovinando i rapporti e le condizioni di vita all'interno della fabbrica o degli uffici.

La cura consiste nell'estrovertere i lavoratori su scala molto vasta. Una soluzione potrebbe essere quella di permettere a tutti i lavoratori di avere due mansioni. Sarebbe necessario che la ditta o le attività collegate, come ad esempio il governo, mettessero a disposizione un numero sufficiente di progetti di lavori pubblici per offrire ai lavoratori attività esterne alla loro abituale sfera di produzione. In altre parole, una persona costretta a lavorare sempre al chiuso e a svolgere un compito invariabile si sentirebbe molto meglio se potesse lavorare all'aperto, preferibilmente a un'attività non collegata alla sua. Un contabile, ad esempio, si sentirebbe molto meglio se per un po' di tempo scavasse dei fossi. Per un operaio addetto a una macchina fissa, sarebbe una piacevolissima esperienza guidare un bulldozer.

Un progetto di questo tipo trasformerebbe l'introversione in estroversione. I lavoratori che operano in una posizione fissa, con l'attenzione molto vicina a sé, potrebbero allora avere una

visione più ampia e occuparsi di cose che tenderebbero a estroverterli. È un programma molto ambizioso, ma sicuramente migliorerebbe i rapporti tra lavoratori e dirigenti, aumenterebbe la produzione e ridurrebbe notevolmente la tensione anche sociale relativamente al lavoro e agli stipendi.

In breve, si potrebbero fare molte cose con il principio basilare dell'estroversione-introversione. Il principio è molto semplice: quando un individuo diventa troppo introverso, le cose intorno a lui diventano meno reali, ha meno affinità nei loro confronti e non riesce a comunicare bene con esse. Inoltre, il suo livello di comunicazione è molto basso nella Scala del Tono, e così anche le buone notizie vengono da lui scarsamente ricevute. In una condizione di questo tipo, egli si stanca facilmente. L'introversione causa la stanchezza, l'esaurimento e poi l'incapacità di lavorare. Il rimedio è l'estroversione, guardare un ambiente più ampio e comunicare con esso. Se ciò non viene fatto, considerando anche che un lavoratore è soggetto a lesioni e malattie, si comincia a scendere lungo una spirale discendente<sup>6</sup> che rende il lavoro sempre meno accettabile, finché alla fine non può più essere svolto. E questa è la base non solo di una società improduttiva, ma anche di una società criminale.

8

---

L'uomo di  
successo

# L'uomo di successo

**L**e condizioni del successo sono poche ed è facile descriverle.

Nella realtà, un lavoro non viene mantenuto a lungo col solo aiuto del destino o della fortuna. Chi si affida alla fortuna spesso è vittima della sfortuna. La capacità di mantenere un lavoro dipende per lo più dall'abilità. Una persona deve essere capace di controllare il proprio lavoro e deve essere capace di essere controllata nel proprio lavoro. La sua intelligenza è direttamente collegata alla sua abilità. Non esiste una cosa come l'intelligenza eccessiva. Ma esiste una cosa come la stupidità eccessiva.

Ma una persona può essere abile e intelligente, senza avere successo. Una parte importantissima del successo è la capacità di usare e controllare non solo i propri strumenti di lavoro, ma anche le persone da cui si è circondati. Per fare questo, bisogna essere capaci di un altissimo livello di affinità, bisogna essere capaci di tollerare realtà massicce ed anche di dare e ricevere comunicazione.

Quindi, gli elementi del successo sono innanzitutto la capacità di affrontare il lavoro con gioia e non con orrore, poi il

desiderio di lavorare per il gusto di lavorare e non per i soldi. Bisogna essere in grado di lavorare senza sforzarsi di farlo e senza giungere a gravi esaurimenti. Se una persona prova queste cose, c'è qualcosa che non va in lei. C'è qualcosa nel suo ambiente che dovrebbe controllare e non sta controllando, oppure le ferite che ha accumulato sono tali da indurlo ad evitare tutta la gente e le masse con cui dovrebbe essere in stretto contatto.

Gli ingredienti di un lavoro di successo sono: preparazione ed esperienza nel campo di cui ci si occupa, discreta intelligenza e abilità generali, alta capacità di affinità, tolleranza della realtà e capacità di comunicare e di ricevere idee. Se queste cose sono presenti, la probabilità di fallire è minima. Se queste cose sono presenti, un uomo può ignorare qualsiasi fatalità legata alla nascita, al matrimonio o alla fortuna, visto che nascita, matrimonio e fortuna non sono in grado di donare a una persona questi necessari ingredienti. Un uomo può avere tutti i soldi di questo mondo ed essere comunque incapace di svolgere un'ora di lavoro onesto. Un uomo del genere sarebbe molto infelice.

La persona che evita deliberatamente il lavoro di solito lavora molto di più e molto più duramente di quella che affronta e svolge il lavoro con piacere. Gli uomini che non possono lavorare sono uomini infelici.

Il lavoro è il dato stabile di questa società. Senza qualcosa da fare non c'è niente per cui vivere. Un uomo che non può lavorare vale quanto un uomo morto, e di solito preferisce la morte e si dà da fare per ottenerla.

Oggi, con Scientology, i misteri della vita non sono più molto misteriosi. Il mistero non è un ingrediente necessario. Soltanto l'uomo molto aberrato desidera che gli siano tenuti

nascosti grandi segreti. Scientology ha aperto un varco in molte delle complessità che sono state erette per gli uomini ed ha rivelato il nucleo di questi problemi. Per la prima volta nella storia dell'uomo, Scientology può innalzare l'intelligenza in modo prevedibile, aumentare l'abilità, far riacquistare la capacità di giocare un gioco; Scientology permette all'uomo di sfuggire alla spirale discendente delle proprie incapacità. Perciò il lavoro stesso può ritornare ad essere una cosa piacevole e felice.

In Scientology, abbiamo imparato una cosa molto importante per lo stato d'animo di chi lavora. Molto spesso, in una società, una persona ha l'impressione di lavorare per lo stipendio e di non procurare niente di utile all'intera società. Essa ignora parecchie cose. Una di queste è quanto pochi siano i buoni lavoratori. Al livello dirigenziale, è interessante notare che qualsiasi grande impresa considera estremamente prezioso un uomo che è capace di dirigere e di controllare lavori e uomini. Queste persone sono rare. Nella struttura del mondo di tutti i giorni, lo spazio vuoto si trova tutto alla sommità.

C'è un'altra cosa molto importante ed è il fatto che il mondo odierno è stato portato a credere, da filosofie mentali studiate per ingannarlo, che quando si muore tutto è finito e non si ha più nessuna responsabilità. È molto dubbio che questo sia vero. Una persona eredita domani ciò per cui è morta ieri.

Un'altra cosa che sappiamo è che gli uomini sono indispensabili. Le vecchie filosofie dicevano che se qualcuno pensa di essere indispensabile, dovrebbe andare al cimitero a dare un'occhiata: anche quegli uomini erano indispensabili. Questa è la più grande delle idiozie. Se davvero si osservassero attentamente i cimiteri, si troverebbe l'inventore delle macchine, usate negli anni scorsi, senza il quale oggi non ci sarebbe l'industria. Senza il suo contributo, è improbabile che una tale impresa potrebbe essere compiuta oggi. Un lavoratore non è

soltanto un lavoratore. Un operaio non è soltanto un operaio. Un impiegato non è soltanto un impiegato. Essi sono importanti pilastri che vivono, che respirano, che reggono l'intera struttura della nostra civiltà. Non sono ingranaggi in una potente macchina. Sono la macchina stessa.

Siamo arrivati a un basso livello di capacità di lavorare. Gli uffici dipendono molto spesso da non più di una o due persone, e il resto del personale sembra servire solo ad aggiungere complessità all'attività dell'ufficio. Le nazioni vanno avanti basandosi sulla produzione di poche industrie. È come se il mondo fosse tenuto insieme da una manciata di uomini disperati che, ammazzandosi di lavoro, fanno funzionare il resto del mondo. Ma potrebbero anche non farcela.

**La fine**

# Appendice



# Riprendersi da una ferita

**S**e qualcuno dovesse ferirsi, lo potresti aiutare in molti modi. Con l'aiuto delle assistenze<sup>1</sup> di Scientology ci si può riprendere molto più velocemente da scottature, contusioni o persino distorsioni o fratture.

L'assistenza più elementare è molto facile da eseguire. Per anni l'Uomo ha saputo che l'"imposizione delle mani" o il bacio della madre erano una cura efficace. Persino l'afferrare una parte del corpo, che fa male ed è ferita, sembra essere d'aiuto. Ma l'Uomo ha trascurato la parte più importante dell'"imposizione delle mani", cioè la seguente.

Fallo esattamente come descritto e parlando il meno possibile.

Poni il tuo indice, dita o il palmo della tua mano molto delicatamente sulla parte lesa e di' alla persona, "Metti la tua attenzione sulla mia mano". Ora cambia la posizione del tuo dito o del palmo della mano e fa' in modo che la persona lo faccia di nuovo.

È meglio toccare la persona in punti che sono più lontani dalla sua *testa* della *ferita*.

Non parlare eccessivamente. Ma, mentre la tocchi brevemente su ogni punto, inducila a porre la sua attenzione sul tuo dito, le tue dita o il palmo della mano.

Cambia il punto in cui tocchi ogni secondo o due. Sii calmo. Sii rassicurante.

Se la persona, come risultato di ciò, sente del dolore o comincia a tremare continua perché l'assistenza sta funzionando.

Continua in questo modo per diversi minuti o mezz'ora se necessario, fino a che il dolore o il turbamento se ne sono andati.

Durante questa assistenza la persona deve tenere gli occhi chiusi.

Non è il potere del tuo dito che la sta aiutando. È il potere che lei stessa sta generando "osservando" il tuo dito lungo il proprio corpo. La stai ponendo in comunicazione con la ferita. La sua comunicazione porta alla ripresa.

Di solito ferite, distorsioni, scottature, ustioni, fratture di ossa, mal di testa e raffreddori guariscono lentamente a causa del fatto che la persona evita tale area con la sua energia.

Un'assistenza non è un sostituto di qualsiasi attenzione medica e non è un tentativo di curare ferite che necessitano assistenza medica. Prima chiama un dottore. Poi aiuta la persona meglio che puoi.

# Come sbrigare il lavoro

**F**allo adesso.

Uno dei modi migliori per ridurre il proprio lavoro a metà è non farlo due volte.

Probabilmente, la tua più cospicua fonte di dev-t<sup>1</sup> è il tuo doppio lavoro.

Il modo in cui fai doppio lavoro è il seguente.

Prendi un dispaccio o qualcosa da fare, lo esamini e quindi lo metti da parte per farlo più tardi; quindi, più tardi, lo prendi e lo leggi di nuovo e solo allora fai quel che c'è da fare.

Naturalmente questo raddoppia il tuo traffico.

Uno dei motivi per cui io sono in grado di sbrigare una quantità di traffico talmente elevata è che non lo faccio due

volte. Ho adottato come regola ferrea il fatto che se mi trovo ad occuparmi di un certo traffico, lo sbrigo anziché classificarlo come "in sospeso" o "da evadere più tardi".

Se mi capita di andare a frugare nel mio basket<sup>2</sup> nel centro dei messaggi per vedere che cosa c'è, sbrigo quello che vi trovo.

Se mi viene dato un messaggio o un dato che richiede azione ulteriore da parte mia, la faccio non appena lo ricevo.

Ecco come mi procuro il mio "tempo di ozio".

Ora, non sto cercando di erigermi a modello di virtù come l'uomo che fa sempre il suo lavoro; ho molti lavori e molti hat<sup>3</sup>; mi sto presentando come un avido fannullone e un conquistatore di prezioso tempo d'ozio.

Non c'è alcun bisogno di sembrare indaffarati se non lo si è.

Non c'è alcun bisogno di gingillarsi col lavoro perché non ce n'è abbastanza.

C'è un sacco di lavoro da fare. La migliore risposta a qualunque genere di lavoro è farlo.

Se sbrigasti qualunque cosa ti arrivi *quando* arriva, e non dopo un po' di tempo, se prendesti sempre l'iniziativa e facesti delle azioni senza scaricare le cose ad altri, non avresti mai traffico che ritorna a meno che non abbia uno psicotico dall'altra parte.

In breve, il modo di levarti di torno le cose è farle, non scaricarle; qualunque cosa sia stata scaricata ad altri deve essere nuovamente letta, assimilata e risolta di nuovo; dunque non scaricare mai il traffico, semplicemente fallo in modo che sia fatto.

Puoi avere una linea di comunicazione in continua agitazione fingendo che il miglior modo di non lavorare sia quello di non occuparsi delle cose o di scaricarle a qualcun altro. Quello di cui non ti occupi oggi torna indietro e morde! Tutto quello che viene scaricato su altri quando ritorna a te dev'essere fatto.

Quindi, se sei un vero amatore dell'ozio, il tipo di persona che sbadiglia con piacere e che consuma i tacchi delle scarpe appoggiandoli sulla scrivania, se la tua vera ambizione è un lungo periodo di ozio, allora fa' come ti dico io e occupavi di qualunque cosa ti arrivi quando ti arriva e non dopo; non scaricare mai a qualcuno qualcosa di cui tu stesso puoi occuparti subito.

Sarà del tutto accidentale il fatto che la gente cominci ad indicarti come modello di efficienza, come la persona che supererà il prossimo record di velocità, e che degli articoli sulle tue prodezze comincino a venir pubblicati. Tu ed io sappiamo che lo abbiamo fatto per poter oziare un po' e per non dover lavorare. Si può veramente affermare che la strada verso un lavoro continuo e estenuante sta nel trascurare le cose quando arrivano e di scaricarle a qualcun'altro; questa è la via alla schiavitù, ai muscoli stanchi ed ai nervi a pezzi; questa è la strada che conduce ai basket sovraccarichi.

Dunque, vieni ad oziare con me.

Sbriga il lavoro quando arriva, e fallo tu stesso.

# Scoprite la soddisfazione nel fare bene il vostro lavoro

Per molte persone, il cercare di svolgere un lavoro e mantenerlo è diventato un gioco molto serio ed insopportabile col passare di ogni giorno lavorativo. Cattive decisioni possono rovinare una carriera. Una mossa sbagliata può rappresentare ostacoli alla vostra possibilità di successo. In che modo potete far fronte alle situazioni imprevedibili che vi si presentano nel corso della vita? Che cosa potete fare per scoprire la soddisfazione di un lavoro ben fatto?

Scopritelo con *I problemi del lavoro*. Leggete questo libro e...  
imparate come realizzare più cose nel modo migliore  
scoprite come lavorare con facilità con altri  
imparate dei metodi per risolvere l'esaurimento e lo stress

Con il libro *I problemi del lavoro* potete sfidare l'ambiente e avere successo nell'ambito del lavoro.

*"Il libro I problemi del lavoro mi ha assistito notevolmente nel riuscire a REALIZZARE le cose in modo più efficace ed agevole. Mi aiuta molto a ridurre lo stress connesso col fatto di dover prendere decisioni!"*

Presidente di una compagnia di computer

*"Nei miei affari ho usato le tecnologie di management di L. Ron Hubbard con grande successo. Riscontro che il libro I problemi del lavoro sia un'introduzione eccellente a questo campo e lo raccomando caldamente!"*

Presidente di una compagnia petrolifera

*"Il libro I problemi del lavoro è stato, e continua ad essere, uno strumento incredibile nell'assistere il personale nel proprio lavoro e nella propria vita e nel farmi aver successo come executive!"*

Presidente di una compagnia di alimentari naturali

Procuratevi una copia del libro

**I problemi del lavoro**  
ed usatelo ogni giorno!